

Domenico Zucchetti

Elementi chiave nella crisi del Credit Suisse

Fiducia, intelligenza artificiale, bonus
dirigenti, autorità, popolo svizzero, media

Massagno, 1° marzo 2025

www.zucchetti.ch

Sommario

Sommario.....	2
Prefazione dell'autore	3
Introduzione	3
Il Credit Suisse.....	4
La Commissione parlamentare d'inchiesta	4
La fiducia.....	5
L'UBS	6
La fusione.....	7
I dirigenti.....	7
Le autorità di sorveglianza	10
Il popolo svizzero	11
La trasparenza	13
Le critiche.....	14
Il bene comune	15
La Svizzera	16
Le retribuzioni variabili	18
Il "Not Too Big To Fail"	19
Le notizie	19
Gli algoritmi	21
La velocità	23
Gli algoritmi di trading	23
Gli algoritmi di raccomandazione	24
La responsabilità dei contenuti.....	26
Le pagine personalizzate (Feed).....	28
La libertà di espressione.....	29
Il contenimento degli algoritmi	30
I motori di ricerca	33
Il diritto d'autore.....	34
I media	36
L'iniziativa "200 Franchi bastano"	37
Conclusioni	38
Note sull'autore	39
Bibliografia	40

Prefazione dell'autore

Quando il 19 marzo 2023 ho saputo del collasso del Credit Suisse, della fusione con UBS e delle ingenti garanzie messe a disposizione dalla Confederazione, il mio pensiero è andato immediatamente alle crisi di Swissair nel 2001 e di UBS nel 2008. Ho avuto la sensazione che questi eventi, che hanno quasi portato al collasso della nazione, avessero qualcosa in comune e potessero ripetersi.

Il 20 dicembre 2024 la Commissione parlamentare d'inchiesta (CPI) ha presentato il rapporto intitolato "La gestione delle autorità federali nel contesto della crisi del Credit Suisse" (Rapporto). Subito ho sentito il bisogno di leggerlo per capire cosa fosse successo. Si tratta di un lavoro accurato e ricco di preziose informazioni e analisi, indispensabili per comprendere gli ultimi anni della crisi del Credit Suisse. Il Rapporto dimostra che una CPI era necessaria e che va riconosciuto al Parlamento svizzero il merito di averla istituita. Pur nella sua ricchezza, non sono riuscito a trovare le risposte che cercavo. Anzi, più mi addentravo nella lettura, più cresceva la preoccupazione che un'altra crisi del genere fosse possibile e potesse rivelarsi ancora più grave. Giorno e notte non facevo altro che studiare sempre più a fondo l'accaduto e annotare le mie osservazioni, ma continuavo ad avere la sensazione che mancasse qualcosa di importante. Finalmente, un giorno, un amico mi aiutò a comprendere che la fiducia, che ritornava ripetutamente, era anche il punto centrale della vicenda. La fiducia, uno dei pilastri del sistema svizzero, si era rivelata anche il punto debole. Un nuovo modello culturale aveva preso piede, permettendo a pochi individui di sfruttare il sistema svizzero, fondato sulla responsabilità individuale, fino a portare la Nazione sull'orlo del collasso. Questo schema e l'esistenza di un nuovo soggetto politico invisibile che domina la scena politica svizzera sembrano costituire i maggiori fattori di destabilizzazione e gli elementi comuni delle crisi del Credit Suisse, di Swissair e di UBS.

Durante la ricerca, in modo del tutto inaspettato, mi sono accorto del ruolo decisivo degli algoritmi basati sull'intelligenza artificiale (AI) nell'innescare la corsa ai prelievi e nel causare la crisi finale della banca. Il crollo del Credit Suisse è probabilmente uno dei primi stravolgimenti finanziari di portata mondiale provocati dall'AI. Gli algoritmi stanno entrando sempre più nella vita di tutti i giorni e l'AI sarà un tema centrale del futuro. Ho quindi deciso di approfondire i diversi aspetti, prendendo spunto dalla vicenda del Credit Suisse.

Di questi giorni molto intensi resta questo documento, denso di riflessioni, che racconta quelli che mi sono sembrati i fattori chiave della crisi del Credit Suisse. Un piccolo tassello in più per decifrare una vicenda tanto complessa quanto dolorosa. Lo condivido senza alcuna pretesa, con la speranza che possa offrire uno spunto di riflessione e risultare arricchente.

Introduzione

La crisi del Credit Suisse è il sintomo di una crisi più ampia e di sfide complesse, generate dai profondi cambiamenti nella società, nell'economia, nella tecnologia e dall'evoluzione degli approcci etici e morali. La Commissione Parlamentare d'Inchiesta (CPI) si è concentrata principalmente sulle autorità federali, mentre qui, adottando una prospettiva più ampia, vengono presentati diversi elementi che sono stati cruciali nella crisi del Credit Suisse.

Nella prima parte del documento vengono trattati temi specifici legati alla crisi del Credit Suisse. Nei capitoli "Fiducia", "Il bene comune" e "La Svizzera" vengono esposti quelli che,

secondo l'autore, sono gli elementi culturali e politici determinanti nelle diverse crisi vissute dalla Svizzera negli ultimi due decenni. Si vedrà che i fattori di maggiore successo hanno anche un "lato oscuro" e possono diventare elementi di grande vulnerabilità per la nazione.

La seconda parte, che inizia con il capitolo "Le notizie", analizza il ruolo che i media digitali, gli algoritmi e l'intelligenza artificiale (AI) hanno avuto nel collasso del Credit Suisse. Si coglie l'occasione per un'analisi più ampia e per un approccio didattico volto a fornire strumenti tecnici e culturali utili a comprendere meglio un fenomeno di grande rilievo e cruciale per il futuro. Nel capitolo "Bibliografia" si trovano dei riferimenti a materiale citato nel documento.

Viviamo in una realtà complessa, e alla crisi del Credit Suisse hanno contribuito diversi fattori. Il documento tratta una molteplicità di argomenti: l'obiettivo non è quello di creare un racconto organico, ma di presentare gli elementi raccolti, evidenziarne le connessioni e offrire alcuni spunti di riflessione.

Il Credit Suisse

Fondato nel 1856, Credit Suisse è stato un pilastro del sistema bancario svizzero, noto per la sua solidità e innovazione. Dopo la crisi finanziaria globale del 2008, il settore bancario europeo ha affrontato un calo di redditività e stabilità. Credit Suisse, nonostante fosse considerato relativamente solido rispetto ad altri istituti, ha accumulato problemi gestionali, scandali, multe elevate e cambiamenti nei vertici. Tra il 2010 e il 2022, la banca ha subito perdite significative e ha dovuto affrontare un costante declino della fiducia degli investitori. Nel 2022, il bilancio complessivo ammontava comunque a circa 800 miliardi di franchi svizzeri (870 miliardi di USD).

La crisi è esplosa nell'ottobre 2022, con massicci deflussi di capitali innescati da speculazioni sulla sua solvibilità. Nel marzo 2023, il crollo del titolo azionario e una perdita di fiducia drammatica tra clienti e investitori hanno reso necessario un intervento urgente. La fusione con UBS è stata negoziata tra il 15 e il 19 marzo 2023 per prevenire una crisi sistemica. Le autorità svizzere hanno stanziato complessivamente 257 miliardi di franchi in garanzie e sostegni per salvare Credit Suisse, garantendo stabilità al sistema finanziario globale.

La Commissione parlamentare d'inchiesta

La Commissione parlamentare d'inchiesta (CPI) è stata istituita dal parlamento svizzero l'8 giugno 2023 per esaminare la gestione delle autorità federali svizzere in relazione alla crisi del Credit Suisse e alla sua fusione d'urgenza con UBS, avvenuta il 19 marzo 2023. Il suo mandato prevedeva l'analisi dell'operato delle autorità federali nella gestione della crisi e la formulazione di proposte di miglioramento. La CPI era composta da quattordici membri: sette del Consiglio nazionale e altrettanti del Consiglio degli Stati. Alla presidenza è stata nominata la consigliera agli Stati di Friburgo, Isabelle Chassot, mentre vicepresidente è stata designata Franziska Ryser, consigliera nazionale.

La CPI ha pubblicato il suo Rapporto conclusivo il 17 dicembre 2024, dopo aver svolto 45 sedute e 79 audizioni, coinvolgendo esponenti della Confederazione e delle banche interessate. Inoltre, ha raccolto e analizzato una vasta gamma di documenti. L'indagine si è concentrata su quattro fasi: la gestione precedente alla crisi (2015 - estate 2022), il primo stadio della crisi

(autunno 2022 - marzo 2023), la fase acuta (15-19 marzo 2023) e l'esecuzione della fusione (marzo - giugno 2023).

Il Rapporto include, all'inizio, un compendio di 25 pagine, redatto con grande accuratezza, in cui vengono riassunti in modo dettagliato i diversi punti trattati. Per chi desidera avere una visione più chiara degli eventi e della valutazione della CPI, è certamente consigliabile leggere o anche solo scorrere il compendio. Per questo motivo, in questo documento si è scelto di non riassumere i fatti.

La crisi del Credit Suisse è stata una situazione estremamente complessa, che ha coinvolto diverse autorità per un lungo periodo di tempo e che, nella fase finale, ha richiesto garanzie per 257 miliardi di franchi da parte della Confederazione. Il Rapporto rappresenta un documento prezioso, che dimostra l'assoluta necessità di istituire una CPI e conferma la correttezza di questa decisione. Si tratta di un lavoro accurato e dettagliato, ricco di informazioni indispensabili per comprendere gli sviluppi degli ultimi anni della crisi del Credit Suisse. L'inchiesta non poteva coprire tutti gli aspetti della vicenda e si è quindi concentrata principalmente sulle attività legate alla gestione delle autorità e agli eventi correlati. Tuttavia, grazie all'ampia raccolta di dati, alle ricostruzioni precise e alle diverse prospettive analizzate, il Rapporto fornisce un quadro molto ampio della situazione. Si nota nel lavoro della CPI lo sforzo di mantenere un approccio obiettivo. Tuttavia, essendo anche il Parlamento svizzero parte del problema, alcune scelte e considerazioni assumono un carattere politico. Inoltre, si nota una limitata capacità di autocritica, che porta a nascondere o a sottovalutare le responsabilità degli organi politici.

Il documento costituisce in ogni caso un contributo significativo alla comprensione e all'analisi di una serie di eventi complessi e interconnessi. Senza di esso, le valutazioni riportate in questo documento non sarebbero state possibili. La crisi del Credit Suisse è un tema rilevante sotto diversi aspetti. È prevedibile che il Rapporto diventi la base per ulteriori studi e analisi, offrendo nuovi spunti di approfondimento.

La fiducia

La scomparsa del Credit Suisse è stata determinata da una progressiva perdita di fiducia, che ha provocato una crisi di liquidità. La causa principale è da attribuire ai dirigenti. La CPI, a pagina 486, sintetizza così la situazione.

Sono stati gli anni di malagestione da parte dei vertici di CS e i diversi scandali nei quali sono state coinvolte le persone incaricate della gestione della banca (tra cui complicità nell'evasione fiscale, riciclaggio di denaro, scandalo dei pedinamenti) e che, unitamente ai cattivi risultati d'esercizio e, nel contempo, alle retribuzioni variabili elevate per l'alta dirigenza, hanno provocato una perdita di fiducia sui mercati.

La crisi del Credit Suisse ha rappresentato un duro colpo per la reputazione della Svizzera e della sua piazza finanziaria. Il termine fiducia compare più volte nel Rapporto, non solo in riferimento ai mercati finanziari. Si menziona la fiducia tra le diverse autorità, tra i funzionari addetti alla sorveglianza e i dirigenti del Credit Suisse, così come all'interno del Consiglio federale, evidenziando anche la scarsa fiducia nella capacità dell'amministrazione di garantire la riservatezza. Il Consiglio federale considera il lavoro della CPI un prezioso contributo al rafforzamento della credibilità e della fiducia nello Stato e nelle autorità.

La fiducia è uno degli elementi fondanti della mitologia svizzera. L'alleanza confederale nata nel 1291 è sancita dal solenne giuramento di prestare soccorso al confederato in difficoltà, sempre, anche a costo della propria vita, e non solo quando è conveniente. La fiducia è tuttora una delle caratteristiche distintive della Svizzera. Il sistema svizzero si basa sulla responsabilità individuale e sull'autoregolamentazione, consentendo una grande libertà alle persone, una ridotta burocrazia, una notevole flessibilità e una capacità innovativa che favorisce l'imprenditorialità. Si dà per scontato che le persone rispettino le leggi e che le imprese adempiano ai propri impegni, anche verso la società, e anche se questo comporta sacrifici e costi. Esiste una comunanza di valori per cui chi non rispetta le leggi non merita la stima altrui.

La fiducia, però, rappresenta anche una delle debolezze della Svizzera, facilmente sfruttabile da chi vuole approfittarne. La crisi del Credit Suisse permette in particolare di evidenziare come un numero relativamente ristretto di persone, approfittando del sistema svizzero incentrato sulla fiducia, sia facilmente riuscito a trarne vantaggio e mettere a rischio la stabilità di un'intera nazione. Il tema della fiducia è quindi uno degli elementi ricorrenti di questa ricerca.

Sarà quindi inevitabile, in futuro, riflettere sul tema della fiducia, sul suo ruolo e su come garantire che il sistema svizzero resti competitivo senza però prestarsi ad abusi.

L'UBS

La crisi del Credit Suisse ha portato, il 19 marzo 2023, alla fusione con UBS, consentendo la continuazione dell'attività sotto il nome di UBS. La direzione di UBS si era già preparata con anticipo all'acquisizione del Credit Suisse. Nell'ottobre 2022, UBS aveva istituito uno Strategic Committee per valutare la possibilità di acquisizione. Da gennaio a metà marzo 2023, un gruppo di specialisti interni ed esterni era stato incaricato di prepararsi all'eventualità che le autorità svizzere sostenessero attivamente l'acquisizione. Questa informazione è contenuta nel prospetto sulla fusione depositato presso la SEC il 26 aprile 2023.

Tutti auspichiamo che questa fusione produca risultati positivi. L'integrazione delle attività del Credit Suisse in UBS sembra procedere bene, ma le sfide per i dirigenti e per gli oltre 110'000 dipendenti sono significative.

Comunque, in questo documento non ci occupiamo direttamente della nuova UBS. UBS ha rinunciato l'11 agosto 2023 a tutte le garanzie messe a disposizione dalla Confederazione. Tuttavia, la nuova UBS, data la sua importanza sistemica per la Svizzera, solleva una serie di questioni nuove e rilevanti. Uno dei compiti più importanti sarà ristabilire, nei diversi ambiti, la fiducia incrinata dalla crisi del Credit Suisse. L'impressione è che un riallineamento ai valori svizzeri potrebbe essere di grande aiuto.

La CPI ha svolto un lavoro notevole di raccolta e analisi delle informazioni, ma manca una visione chiara di quanto accaduto all'interno del Credit Suisse. Negli anni '90, Credit Suisse ha affrontato una serie di problemi, ma i suoi dirigenti insistevano sul fatto che non fosse necessario guardare indietro, bensì concentrarsi sul futuro. Diversi di questi problemi si sono protratti nel tempo e hanno contribuito alla crisi. Un'indagine approfondita consentirebbe di ottenere ulteriori e preziosi insegnamenti. Tutte le attività del Credit Suisse sono confluite nella nuova UBS, e il Consiglio d'Amministrazione di UBS dispone della maggior parte degli elementi necessari per un'analisi dettagliata. Le questioni da affrontare sono numerose, e sarebbe opportuno che il Consiglio d'Amministrazione di UBS incaricasse un gruppo interdisciplinare di specialisti indipendenti di approfondire la vicenda, fornendo loro tutti i mezzi necessari. Dopo

quanto accaduto, omettere un'indagine del genere significherebbe assumersi rischi significativi per il futuro. Inoltre, tra alcuni investitori persiste il timore che situazioni analoghe possano ripetersi. Un rapporto completo e dettagliato, corredato da un elenco di provvedimenti concreti, rappresenterebbe un passo indispensabile per ristabilire la fiducia nella banca, nella piazza finanziaria svizzera e nella Svizzera.

La fusione

La CPI ha analizzato gli eventi solo fino alla fusione d'urgenza del 19 marzo 2023. Tuttavia, il periodo critico per il successo di una fusione aziendale è rappresentato dai primi anni successivi. La CPI ha formulato raccomandazioni su come le autorità dovrebbero comportarsi in futuro, ma la fusione non si è ancora conclusa e alcune di queste raccomandazioni si basano quindi su supposizioni. Non è stato esaminato il periodo della fusione vera e propria, né sono stati identificati i problemi emersi e le difficoltà affrontate dalle varie autorità coinvolte. Durante la crisi sono emerse diverse disfunzioni, quindi è difficile presumere che tutto abbia potuto funzionare perfettamente subito dopo. Le analisi devono necessariamente estendersi al periodo successivo alla fusione, e questi dati devono essere integrati nel Rapporto della CPI.

Uno dei problemi evidenziati dalla CPI riguarda le difficoltà di coordinare le attività delle diverse autorità coinvolte. Negli anni a venire, ogni autorità condurrà certamente le proprie analisi e riflessioni sul periodo post-fusione. Tuttavia, mancherebbe una visione d'insieme, elemento essenziale per migliorare la collaborazione.

È fondamentale che il lavoro svolto dalla CPI venga completato con le informazioni e le analisi relative al periodo successivo alla fusione. Il Consiglio federale, nel suo parere sul Rapporto, esprime questo auspicio. Non dovrebbe essere un compito particolarmente complesso e potrebbe fornire insegnamenti molto utili, anche per le future attività di sorveglianza. Tuttavia, sembra che, nel contesto attuale, vi siano diversi impedimenti legali a un lavoro di questo tipo, rendendo probabilmente indispensabile un intervento del Parlamento per creare le necessarie basi giuridiche.

I dirigenti

Nei media il Rapporto è stato recepito e presentato come un'analisi della crisi del Credit Suisse. Da un'indagine sulla crisi del Credit Suisse ovviamente tutti si aspettano che si sia cercato di fare piena luce sull'accaduto. Tuttavia, la CPI non ha indagato sulle cause della crisi, ma unicamente sull'operato delle autorità federali (pagina 3 del Rapporto):

la CPI aveva l'incarico di far luce sulla gestione da parte delle autorità federali, pertanto la gestione di CS esulava dal suo mandato. La Commissione ha tuttavia incluso nella sua inchiesta l'esame dell'evoluzione della banca nella misura in cui ciò fosse necessario per valutare la gestione delle autorità.

La CPI ha svolto un lavoro prezioso, raccogliendo un'ampia quantità di informazioni, chiarendo la dinamica di diversi eventi e conducendo molteplici analisi. Non ha però potuto indagare su quanto accaduto all'interno del Credit Suisse. Ha commissionato un rapporto ai professori Jean-Charles Rochet e Harald Hau, i quali hanno evidenziato un costante peggioramento della situazione finanziaria del Credit Suisse a partire dal 2010. La crisi del Credit Suisse è stata

attribuita a una malagestione da parte del management. La CPI riassume così la situazione (pag. 89).

Nel loro rapporto peritale, i professori Hau e Rochet hanno calcolato che dal 2011 CS ha sempre registrato un risultato economico negativo, ad eccezione del 2018 (tabella 1 a pag. 13 del rapporto degli esperti). Nonostante queste cifre insoddisfacenti, le retribuzioni variabili dei manager della banca sono rimaste dell'ordine di miliardi, anche se tendenzialmente in calo: nel 2010 i cosiddetti premi di prestazione discrezionali ammontavano a 5 miliardi di franchi, nel 2022 ancora a un miliardo di franchi. In totale, i premi di prestazione versati ai manager di CS tra il 2010 e il 2022 ammontavano a 39,8 miliardi di franchi. Nello stesso periodo la perdita complessiva era pari a 33,7 miliardi di franchi. Un fattore che ha contribuito a questo risultato è stato l'elevato numero di multe, compensazioni e risarcimenti per un totale di circa 15 miliardi di franchi che CS ha dovuto sostenere tra il 2010 e il 2022.

A titolo di riferimento, si segnala che nel 2021 i costi del personale del Credit Suisse ammontavano a 8,9 miliardi di franchi, mentre i mezzi propri erano pari a 43,9 miliardi. Le retribuzioni variabili, pari a 39,8 miliardi, e i risarcimenti di 15 miliardi, per un totale di 54,8 miliardi, hanno contribuito a ridurre la disponibilità di mezzi propri, rendendo la banca vulnerabile alla crisi. Già il 14 giugno 2012, Thomas Jordan, presidente della Banca nazionale svizzera (BNS), aveva dichiarato pubblicamente che il Credit Suisse aveva mezzi propri insufficienti. Il Rapporto evidenzia i ripetuti sforzi delle autorità di sorveglianza per portare il Credit Suisse ad avere una base di capitale e liquidità più solida, oltre a una migliore prevenzione dei rischi. Tuttavia, mostra anche che questi sforzi non si sono potuti concretizzare anche a causa delle pressioni politiche, che la CPI denota come “pushback” (pagina 423 del Rapporto, enfasi nostra).

*i. in primo luogo, **la FINMA ha subito, a partire dal 2015 circa, una certa pressione politica** in particolare in considerazione del suo ruolo nella regolamentazione bancaria e nella definizione degli standard internazionali (v. n. 5.2.5.2 e 5.2.7);*
*ii. secondariamente, in **questa fase di resistenza (pushback), le grandi banche sono intervenute nel processo di regolamentazione TBTF: il Consiglio federale ha così concesso a CS termini transitori più lunghi** per attuare le esigenze in materia di fondi propri dopo la revisione parziale dell'OFoP nel 2016. Anche in **relazione all'introduzione di un nuovo modello di liquidità** nel 2022 il Consiglio federale ha accordato alle banche lunghi periodi transitori, ignorando le riserve espresse dalla FINMA. **La pressione esercitata dalle grandi banche si è tradotta anche nell'introduzione della quota di finanziamento (net stable funding ratio) (v. n. 9.1.1).** Infine, **le grandi banche sono state coinvolte nell'abrogazione dell'articolo 125 OFoP, correlata alla concessione del filtro prudenziale (v. n. 5.3.3).***

A consentire al Credit Suisse di continuare con la malagestione ha anche contribuito la convinzione che, come è stato il caso per l'UBS nel 2008, la Confederazione sarebbe intervenuta a sostenere anche il Credit Suisse in difficoltà, come è stato effettivamente il caso. Emblematico a questo proposito è stato un episodio del 16 marzo 2023, quando ormai era evidente che non c'erano più speranze. Durante il Consiglio d'amministrazione straordinario, alcuni dirigenti del Credit Suisse rimproverarono alla BNS e alla FINMA di non aver comunicato ai mercati, già nell'ottobre 2022, che avrebbero sostenuto il Credit Suisse con tutti i mezzi ("whatever it takes"). Senza la garanzia implicita è molto probabile che i creditori della banca avrebbero perso fiducia nella banca molto prima.

Gli esperti, nel loro rapporto, fanno esplicito riferimento alle responsabilità dei dirigenti e al fallimento della governance della banca (pagina 14, traduzione e enfasi nostra).

*Interpretiamo la Tabella 1 nel senso che il modello di business di Credit Suisse fosse già non redditizio e non sostenibile almeno dieci anni prima del fallimento definitivo della banca nel 2023. La direzione della banca non è riuscita a ottenere un miglioramento sostenibile della performance in questo lungo periodo. **Mentre la banca continuava a distruggere su larga scala il capitale proprio degli azionisti, ha comunque continuato a pagare ai suoi (top) manager premi di rendimento redditizi. Questo ampio trasferimento di ricchezza dagli azionisti ai manager della banca indica un profondo fallimento della governance bancaria, in cui un potente presidente della banca (privo di un background finanziario) ha selezionato rappresentanti degli azionisti deboli per il consiglio di amministrazione, i quali nella maggior parte dei casi non avevano alcuna competenza nel settore bancario e finanziario e dai quali ci si poteva aspettare che non avrebbero messo in discussione la politica aziendale.***

Nel Rapporto sono presenti diversi riferimenti che attestano come il sistema di retribuzione fosse già stato individuato come un elemento altamente problematico sia dalle autorità di sorveglianza sia da gruppi di azionisti e dai media. Nel 2015, la FINMA aveva sollevato la questione delle retribuzioni. Nel 2017, alcuni azionisti proposero all'assemblea una riduzione delle retribuzioni variabili, ma la proposta fu respinta. Inoltre, il rapporto di gestione del Credit Suisse del 2020 non è stato approvato dagli azionisti. Nel 2021, il Dipartimento Federale delle Finanze intervenne per sospendere provvisoriamente il versamento di alcune retribuzioni variabili a determinati dipendenti del Credit Suisse.

Il sistema svizzero si basa sulla responsabilità delle imprese e concede ampi margini di manovra alle aziende e alle banche. Tuttavia, l'autoregolamentazione funziona solo se le persone aderiscono a un codice etico che le spinga a rispettare i propri impegni e ad assumersi le proprie responsabilità verso l'impresa, l'economia e la società in generale. Nella crisi del Credit Suisse è evidente che la libertà concessa sia stata utilizzata per portare avanti un modello di business insostenibile e una governance fallimentare. La stabilità della banca è stata sacrificata per continuare a versare ingenti salari al top management e dividendi agli azionisti.

Il 16 gennaio 2025, le autorità statunitensi hanno citato in giudizio 17 ex dirigenti della Silicon Valley Bank, chiusa il 10 marzo 2023. L'accusa sostiene che i dirigenti non potevano non essere consapevoli del fatto che la loro cattiva gestione avrebbe compromesso la solidità della banca, rendendola vulnerabile in caso di crisi. L'aver anteposto il proprio interesse personale, finalizzato a ottenere una remunerazione maggiore e a distribuire dividendi agli azionisti, è considerato una violazione dell'obbligo di diligenza nei confronti della banca, con rilevanza penale.

Fino a un certo punto, la politica retributiva del Credit Suisse poteva sembrare plausibile. Tuttavia, è quasi certo che vi sia stato un momento in cui i dirigenti non potevano non rendersi conto che il sistema di retribuzione stava compromettendo la stabilità e la reputazione della banca. I manager del Credit Suisse, selezionati tra i più competenti del settore, disponevano di tutte le informazioni necessarie per avere un quadro chiaro della situazione e, di conseguenza, avrebbero dovuto essere loro, prima ancora della FINMA, a comprendere la gravità della crisi. Il fatto che la FINMA li sollecitasse avrebbe dovuto costituire un'ulteriore conferma.

Il primo dovere dei dirigenti è garantire la stabilità della banca. Se ciò non avviene e vengono anteposti interessi personali o di terzi, si configura il reato di amministrazione infedele. È difficile comprendere perché la CPI e la FINMA non abbiano ipotizzato che vi potesse essere stato un momento in cui fosse evidente, o avrebbe dovuto esserlo, per i manager, che la malagestione e il sistema retributivo stavano mettendo a rischio la banca, violando così il dovere di fedeltà nei suoi confronti.

La CPI, nel postulato n. 3, invita il Consiglio federale a valutare misure per evitare che i sistemi di retribuzione generino incentivi sbagliati. Nel postulato n. 6, sollecita il Consiglio federale a elaborare norme affinché gli organi direttivi delle banche sistemiche siano composti da persone maggiormente responsabilizzate nei confronti dell'economia nazionale svizzera e dei contribuenti. Tuttavia, né la CPI né il Consiglio federale sembrano affrontare una questione più profonda, ovvero quella dei rapporti di fiducia tra amministratori e imprese. Il modo in cui questo tema è trattato nel Rapporto può risultare persino pericoloso, poiché sembra ignorare l'esistenza del reato di amministrazione infedele. La CPI lascia intendere che il management di una grande impresa possa privilegiare i propri interessi a discapito della solidità della società che dirige senza che ciò comporti una responsabilità penale.

L'autore ritiene che l'elemento centrale della crisi del Credit Suisse sia il cortocircuito nel sistema svizzero basato sulla fiducia, dovuto al venir meno dei valori comuni. In nome di uno Stato non interventista e dell'autoregolamentazione, è stata concessa ampia libertà al management. Nel frattempo, però, con l'adozione del modello americano, la cultura aziendale era completamente cambiata (vedi capitolo La Svizzera) e si era persa l'attenzione alla solidità della banca e alla tutela dell'interesse generale. Il grande spazio di manovra, concesso con l'intenzione di rendere la banca più efficiente e flessibile, è diventato un ulteriore elemento di fragilità. Lo stesso problema è stato alla base del fallimento della Swissair nel 2001 e della crisi dell'UBS nel 2008.

Le autorità di sorveglianza

Come previsto dal mandato, il Rapporto si concentra sulla gestione da parte delle autorità e contiene una grande quantità di informazioni interessanti, che qui non possono essere trattate. La CPI non ha rilevato violazioni dei doveri, ma segnala che la vigilanza delle autorità è risultata in parte inadeguata, con ritardi nell'adozione di misure cruciali, come l'introduzione di strumenti di liquidità di emergenza, e una mancanza di coordinamento tra gli attori coinvolti. Le autorità svizzere hanno dovuto affrontare la crisi senza strumenti efficaci. Ovviamente, vi sono situazioni in cui, con il senno di poi, le autorità avrebbero certamente dovuto agire in modo diverso.

Il Rapporto della CPI contiene una serie di raccomandazioni per migliorare la regolamentazione e la vigilanza delle banche di rilevanza sistemica, al fine di prevenire situazioni simili in futuro. L'obiettivo è rafforzare il coordinamento tra le autorità, migliorare la trasparenza e adottare misure preventive più efficaci per garantire la stabilità del mercato finanziario svizzero. Tuttavia, senza un'analisi interna approfondita presso Credit Suisse, è improbabile che la CPI abbia avuto tutti gli elementi necessari per esprimere giudizi completi sulla gestione delle autorità e formulare raccomandazioni sempre adeguate.

Come evidenziato nel punto precedente, la CPI segnala le pressioni esercitate dalla politica, che hanno limitato la capacità di azione delle autorità di sorveglianza. Tuttavia, la questione non viene approfondita: non viene specificato il tipo di pressioni a cui erano soggette le autorità di sorveglianza, né attraverso quali canali e modalità queste venissero esercitate. Inoltre, come menzionato nel capitolo precedente, non è neanche stato verificato se i dirigenti del Credit Suisse operassero in malafede o se vi fossero sospetti di rilevanza penale. Lascia dunque perplessi che la CPI accusi addirittura la FINMA di non essere stata in grado di resistere a tali pressioni (Rapporto, pagina 423):

Nonostante queste premesse, la CPI non comprende i motivi per cui la FINMA non abbia sempre sfruttato i mezzi a sua disposizione. In quanto autorità indipendente, dalla FINMA si attende che adempia pienamente i suoi compiti nonostante le pressioni politiche, sia in grado di spiegare la necessità di nuove misure, comunichi tempestivamente le difficoltà alle autorità politiche e richieda gli eventuali strumenti che le occorrono.

Si deve comunque riconoscerle che, nonostante questa resistenza, si è adoperata per un inasprimento delle esigenze legali imposte alle banche di rilevanza sistemica e per l'introduzione a livello di legge di misure di sostegno in caso di crisi: si è quindi impegnata per l'abrogazione dell'articolo 125 OFoP che prevedeva la concessione obbligatoria di agevolazioni (v. n. 5.3.3), per l'introduzione del PLB (n. 5.2.5.3) e per l'esame della possibilità di una TPO (v. n. 5.2.5.6).

Il Rapporto non riflette sul sistema politico, che ha contribuito a creare le condizioni alla base di questa crisi, non solo sotto il profilo economico. Non viene messa in discussione la concessione di una maggiore libertà ai dirigenti senza un corrispondente aumento delle responsabilità a loro carico. Inoltre, manca qualsiasi riferimento ai principi etici e morali, elementi essenziali per il corretto funzionamento del sistema svizzero. In assenza di questi approfondimenti, un giudizio così severo sulle autorità di sorveglianza appare poco fondato. La tutela dei risparmiatori e dei contribuenti è infatti un compito complesso e difficile, specialmente in un sistema che concede alle banche ampi margini di manovra e che dovrebbe basarsi sull'autoregolamentazione.

Si ha l'impressione che la CPI sia indulgente nei confronti dei dirigenti responsabili del dissesto della banca, mentre tenda a mettere sotto accusa i funzionari preposti alla tutela dei risparmiatori. Questo approccio rischia di indebolire ulteriormente la sorveglianza e di rendere più fragili le banche.

Il popolo svizzero

Nella Confederazione Svizzera, i cittadini svizzeri hanno l'ultima parola in merito all'approvazione delle normative costituzionali (referendum obbligatorio) e anche sull'approvazione delle leggi (referendum facoltativo). Il popolo svizzero è anche definito il sovrano. In una situazione normale, sarebbe spettato prima al Parlamento e poi eventualmente ai cittadini approvare le garanzie e i prestiti di liquidità messi a disposizione. Tuttavia, ciò non è avvenuto perché, a causa delle strette tempistiche, gli importi sono stati concessi sulla base del diritto di necessità, che prevede l'approvazione del Consiglio federale e della Delegazione delle finanze. L'importo complessivo del sostegno è stato di 257 miliardi, di cui 158 effettivamente utilizzati. Nel 2022, le entrate della Confederazione sono state di 77 miliardi,

mentre il PIL della Svizzera era di 800 miliardi. Si tratta, dunque, di importi impressionanti, tali da mettere a rischio la stabilità della nazione.

Nel Rapporto, il tema della concessione dei sostegni, la loro genesi e le diverse problematiche sono descritte in modo chiaro e approfondito. È stata la BNS a fornire la liquidità necessaria a Credit Suisse e UBS durante la fusione. Tuttavia, la BNS ha la facoltà di concedere prestiti solo sulla base di garanzie. Nel momento di crisi acuta, queste non erano disponibili o non potevano essere allestite, motivo per cui è stata la Confederazione a concedere le garanzie e ad assumersi i rischi. In termini tecnici, questi aiuti garantiti dallo Stato a banche sistemiche in difficoltà sono denominati “Public Liquidity Backstop” (PLB). La presenza di banche sistemiche implica la necessità di un intervento statale. In tutte le principali piazze finanziarie esistono normative che disciplinano la concessione del PLB. In assenza di un PLB esplicito, si ricorre al cosiddetto “PLB implicito”, ovvero aiuti resi disponibili attraverso il diritto di necessità, come avvenuto nella crisi del Credit Suisse. BNS e la FINMA, nel 2016, avevano sollecitato l’adozione di un PLB esplicito da applicare entro il 2018, ancorato nella legge e corredato di norme che regolavano gli aspetti più importanti, favorendo una maggiore efficacia e stabilità. Tra questi vi è l’obbligo per le banche di contribuire al finanziamento di questo strumento, per evitare falsi incentivi. È inoltre generalmente previsto un privilegio in caso di fallimento per la liquidità messa a disposizione, il che consente di ridurre il rischio di perdite. Nel caso del PLB implicito, tale privilegio è assente, pertanto deve essere considerato alla stregua di una garanzia. Nel 2021, un gruppo di lavoro appositamente istituito aveva evidenziato che:

“a seconda dello scenario, per ciascuna delle due banche, CS e UBS, avrebbe potuto essere necessario un PLB di oltre 200 miliardi di franchi” (Rapporto CPI, pagina 115).

Questo significa che l’esistenza delle due grandi banche sistemiche comportava per la Confederazione, in caso di crisi, la necessità di mettere a disposizione liquidità per oltre 400 miliardi. Un PLB ancorato alla legge, grazie al privilegio in caso di fallimento, avrebbe ridotto notevolmente i rischi per la Confederazione. Tuttavia, discutere una legge che rendesse espliciti tali importi e i rischi legati alle banche sistemiche avrebbe suscitato preoccupazioni e fatto emergere la necessità di normative bancarie più rigorose. La CPI ritiene che un PLB previsto dalla legge, grazie al suo effetto preventivo, sarebbe stato uno strumento molto utile durante la crisi, specialmente per ristabilire la fiducia nei periodi di corsa ai prelevamenti. Il Consiglio federale ha continuato a tenere nascosta la situazione, impedendo di fatto al popolo svizzero di prendere decisioni in merito. Si è così proseguiti con il PLB implicito e gratuito accrescendo i rischi e facendo perdere entrate fiscali nell’ordine delle centinaia di milioni all’anno. Il Rapporto indica che si è rinunciato a portare il PLB in parlamento, perché si riteneva mancasse la necessaria maggioranza. Il Consiglio federale, di fronte a un rischio pari alla metà del PIL nazionale, non poteva evitare di informare l’opinione pubblica. Questa grave mancanza di comunicazione non può che incrinare la fiducia nelle autorità e, considerati i vantaggi per le banche coinvolte, alimentare sospetti. Molti sono preoccupati per le dimensioni dell’UBS. I cittadini hanno il diritto di essere informati su quanto ammonti la garanzia implicita delle diverse banche sistemiche e l’ammontare dei benefici che si continuano ad assicurare gratuitamente ogni anno alle grandi banche. C’è poi un aspetto tecnico che la CPI non ha chiarito. Le normative del Public Sector Accounting Standards, applicabili alla preparazione dei rendiconti della Confederazione, prevedono l’iscrizione di tutti i rischi. Il PLB implicito, privo di privilegio in caso di fallimento, è da considerare una garanzia. L’importo del rischio potenziale era già quantificabile a partire dal 2016. Sembravano esserci tutti gli elementi per la sua iscrizione come impegno fuori bilancio, assieme ai rischi contingenti, quindi non esattamente

stimabili (normativa IPSAS 19). Tuttavia, questi importi non sembrano risultare nei rendiconti della Confederazione.

Nel 2013, il popolo svizzero ha approvato l'iniziativa "contro le retribuzioni abusive", introducendo nella Costituzione svizzera un nuovo capoverso all'art. 95 con l'obiettivo di garantire una conduzione sostenibile delle imprese. L'iniziativa è stata osteggiata dagli ambienti economici, sia a livello parlamentare che durante la campagna di votazione, sostenendo che avrebbe nuociuto all'economia, alle casse pensioni e compromesso la competitività della Svizzera. Tuttavia, l'iniziativa è stata approvata dal 67,9% dei cittadini svizzeri e da tutti i cantoni, risultando la terza più votata nella storia del Paese.

Nello stesso anno, il Consiglio federale ha tradotto le norme costituzionali in un'ordinanza, che però è stata fortemente criticata dai sostenitori dell'iniziativa, in quanto ritenuta un aggiramento della volontà popolare. La CPI, con il postulato n. 5, propone di rafforzare l'azionariato nelle grandi imprese di rilevanza sistemica, facendo riferimento al Rapporto del Consiglio federale sulla stabilità delle banche del 10 aprile 2023, in cui si suggeriscono miglioramenti. Questa è un'implicita ammissione che il popolo svizzero aveva visto giusto e che le critiche dei promotori dell'iniziativa erano giustificate. Comunque, vi è l'impressione che non sia ancora stato messo a fuoco il tema centrale. La gran parte degli azionisti di aziende quotate, se non è contenta delle prestazioni del management o delle prospettive dell'azienda, non formula critiche ma vende le azioni. C'è però un tipo di azionariato che non guarda solo al corso dell'azione, ma è interessato all'esistenza dell'impresa sia per i prodotti e i servizi che offre, sia per il valore che crea. È il caso dei clienti dell'impresa stessa o dei fondi pensione. Si tratta di investitori molto preziosi, perché, oltre a garantire continuità e stabilità, sono in grado di fornire spunti e valutare le prestazioni meglio di molti analisti. Le normative devono favorire il mantenimento e la crescita di questo tipo di azionariato e non mortificarlo, impedendogli di esercitare un efficace controllo sul management.

La trasparenza

Il segreto bancario svizzero è stato codificato con l'obiettivo di proteggere i beni dei clienti ebrei in fuga dalle autorità naziste. Successivamente, però, è stato anche abusato, favorendo l'evasione fiscale e altre attività illecite. Nel tempo, la piazza finanziaria si è dotata di strumenti sempre più avanzati per contrastare sia il crimine sia l'evasione fiscale. Oggi il modello di business è incentrato sulle competenze, sull'innovazione tecnologica e sulla fornitura di moderni servizi finanziari. La discrezione e la protezione della privacy rimangono comunque pilastri fondamentali dell'offerta. In particolare, nel nuovo contesto tecnologico, questo aspetto è diventato cruciale; non a caso, anche grandi aziende come Apple puntano molto su questa caratteristica.

Nel 2010 le autorità tedesche avevano acquistato liste contenenti elenchi di clienti delle banche svizzere che evadevano il fisco in Germania. Nel 2015 il Parlamento svizzero ha modificato l'art. 47 della legge sulle banche, inasprendo il segreto bancario senza lasciare alcun margine di apprezzamento, con il risultato che sono diventati penalmente perseguibili anche coloro che forniscono informazioni o conducono inchieste su criminali, funzionari corrotti, corruttori o manager infedeli. Questa normativa contrasta con la libertà di stampa, con il principio di trasparenza, uno dei capisaldi delle normative bancarie, e con il principio secondo cui è compito di ogni svizzero prendersi cura del bene comune, segnalare e denunciare attività potenzialmente illecite, rendendole socialmente inaccettabili.

Il 1° gennaio 2017 sono entrate in vigore anche le norme per lo scambio automatico delle informazioni con le autorità fiscali di molte nazioni. Da quel momento, le restrizioni hanno perso gran parte della loro ragion d'essere e non fanno altro che rendere più difficile la gestione dei rischi.

Nel 2022, la redazione del Tages-Anzeiger comunicò di non poter partecipare a un'inchiesta giornalistica internazionale sulla corruzione, incentrata sul Credit Suisse, a causa dei rischi penali cui sarebbero stati esposti i giornalisti. La libertà di espressione e di stampa sono i pilastri della libertà di mercato. La notizia che la Svizzera avesse imposto un bavaglio alla stampa suscitò grande preoccupazione negli ambienti finanziari, perché era presumibile credere che nei bilanci della banca ci fossero ulteriori situazioni ad alto rischio. Questo fece ulteriormente cadere la già scarsa fiducia nel management del Credit Suisse.

Il 3 marzo 2022, Irene Khan, Relatrice speciale per la libertà di stampa della Commissione ONU per i diritti umani, inviò una lettera dettagliata al Consiglio federale, segnalando che l'art. 47 della legge sulle banche era incompatibile con le convenzioni internazionali sulla libertà di stampa. La lettera sottolineava, in particolare, l'impossibilità di lanciare allerte su questioni di interesse pubblico, come quelle legate alla sicurezza degli investimenti. Inoltre, la Relatrice evidenziava che la norma, così formulata, finiva per proteggere e favorire attività criminali, inclusa la corruzione.

Nel 2022 è stato avviato il processo legislativo per attenuare la portata del segreto bancario ed evitare che potesse essere usato per limitare la libertà di stampa in caso di illeciti. Il Consiglio federale e le diverse commissioni del Parlamento svizzero esaminarono la questione. Tuttavia, nei rapporti, come già al momento della messa in vigore della norma, non risulta alcuna verifica sulla compatibilità dell'art. 47 della legge sulle banche con i requisiti e i trattati in materia di trasparenza bancaria. Inoltre, la lettera della Relatrice del marzo 2022 non è menzionata in alcun rapporto. Nel novembre 2023, la proposta di adattamento è stata definitivamente affossata dalla Commissione competente del Consiglio degli Stati. La CPI non ha trattato la questione e, stranamente, la modifica dell'art. 47 del 2015 non figura neanche nel lungo elenco delle modifiche alla regolamentazione bancaria (Rapporto: allegato 5).

Ci si trova di fronte a tentativi di creare migliori condizioni quadro per le banche, ottenendo però il risultato opposto, ovvero quello di aumentare la fragilità del settore bancario e di danneggiare la reputazione della piazza finanziaria svizzera.

Le critiche

La regione di Zurigo, fino a qualche decennio fa, era rinomata per la qualità della sua stampa economica. Nelle redazioni dei giornali lavoravano giornalisti altamente competenti in economia, capaci di analizzare i bilanci delle aziende e informare i loro lettori, spesso anche azionisti delle imprese. Se appena avanzavano dei dubbi o rilevavano problematiche, il corso subiva un'immediata ripercussione e il management interveniva. Le aziende erano quindi sottoposte a un controllo molto efficace, non burocratico, evitando in tal modo rischi e costi.

Nel loro rapporto peritale, i professori Hau e Rochet segnalano che il valore di mercato degli istituti bancari supera di poco il valore contabile delle banche. A mortificare il valore delle azioni bancarie è, in primo luogo, la scarsa redditività. Un fattore importante è anche il potenziale di rischio insito nei bilanci delle banche, che preoccupa gli investitori. In Svizzera, specialmente nell'ambito finanziario, si osserva un clima tendenzialmente ostile verso giornalisti, media e

chiunque esprima critiche o cerchi di far emergere situazioni non conformi e rischiose. Non sorprende, quindi, che i corsi azionari della maggior parte degli istituti bancari siano rimasti invariati rispetto a trent'anni fa.

Nel settore tecnologico, che certamente non si distingue per i valori etici, si è comunque sviluppato un atteggiamento più aperto nei confronti di chi offre osservazioni critiche. I CEO delle grandi aziende tecnologiche si dimostrano disponibili a interviste e a domande critiche da parte dei giornalisti. Molte imprese riconoscono premi generosi a chi individua difetti, falle di sicurezza o altre problematiche. Questo approccio consente alle aziende di evitare incidenti, ridurre significativamente rischi e perdite e prevenire la necessità di costosi apparati di controllo che potrebbero rallentare il lavoro e l'innovazione. Grazie anche a questa cultura aziendale, le imprese tecnologiche ottengono grandi profitti e il valore delle loro azioni continua a crescere.

Il bene comune

Il sistema svizzero si basa sulla cooperazione, sulla responsabilità individuale delle imprese verso il bene comune. I cittadini votano le leggi e tendono a rispettarle, mentre le autorità intervengono solo quando strettamente necessario, secondo i principi di sussidiarietà e proporzionalità. Questo approccio garantisce ampi margini di autonomia, riduce la burocrazia e i costi dello Stato e consente di avere un carico fiscale contenuto. Questa grande libertà crea un ambiente favorevole alle attività economiche, offre alle imprese una notevole flessibilità, permette loro di adattarsi rapidamente e facilita l'innovazione. Tuttavia, la libertà si presta anche facilmente ad abusi, poiché rende più semplice eludere i propri doveri. Il sistema si fonda dunque sulla presunzione che i cittadini rispondano alla fiducia ricevuta, si facciano carico del bene comune e garantiscano il funzionamento del sistema anche senza un'eccessiva coercizione. Non se ne parla molto, ma l'elemento centrale che permette al sistema svizzero di funzionare è la condivisione di valori morali ed etici. Se viene meno lo spirito confederale, ovvero se ciascuno guarda solo al proprio interesse senza preoccuparsi degli altri e del bene comune, l'autoregolamentazione non solo smette di funzionare, ma diventa anche un mezzo per aggirare le norme. Proprio per questo, nelle nazioni in cui il senso del bene comune è meno radicato, per garantire il rispetto delle regole diventa necessaria una forte coercizione e una burocrazia più imponente.

Nel Novecento, anche in altre nazioni europee, era normale che le grandi aziende e i grandi gruppi si facessero carico del benessere nazionale. Godevano di ampia libertà e di numerosi privilegi, poiché il loro successo contribuiva indirettamente al miglioramento del benessere generale.

Le grandi aziende di tutto il mondo, da diversi decenni, hanno adottato il modello d'impresa americano, caratterizzato da una forte competizione, dalla massimizzazione della performance e da obiettivi di profitto a breve termine. Questo sistema punta a una crescita continua, limitata solo da vincoli legali o regolatori. Non rientra tra i compiti delle imprese e dei dirigenti occuparsi del bene comune; al contrario, le regole vengono sfruttate fino al limite, spesso oltrepassandolo in assenza di controlli stringenti. In altre nazioni, l'orientamento al profitto e il declino dei valori etici sono stati contrastati con regolamentazioni più rigide. In Svizzera, pur avendo abbracciato ampiamente il modello americano, si è mantenuto il sistema dell'autoregolamentazione, creando un clima favorevole all'imprenditorialità e all'innovazione. Tuttavia, in Europa e in altre nazioni, questo approccio è visto con scetticismo, poiché l'ampio spazio di manovra lasciato

alle aziende può anche rappresentare un grande potenziale di rischio per l'intero sistema, come accaduto con il Credit Suisse.

Il modello di autoregolamentazione si rifletteva anche nelle normative di sorveglianza delle banche sistemiche. La FINMA aveva principalmente un ruolo di monitoraggio, senza la possibilità di imporre direttamente il rispetto delle norme. La crisi di UBS nel 2008 aveva già evidenziato i rischi del nuovo modello culturale. Tuttavia, si è continuato a presupporre che le banche, grazie a personale altamente qualificato e strumenti tecnologici all'avanguardia, fossero maggiormente in grado di autoregolarsi e valutare i rischi rispetto alle autorità di sorveglianza. Le grandi banche hanno continuato a godere di un ampio margine nella gestione dei propri obblighi e, anzi, è stato loro concesso ancora più spazio di manovra, affinché potessero sostenere minori costi e oneri burocratici. Si è continuato a ritenere che i dirigenti anteponessero gli interessi degli azionisti e la solidità della banca a tutto il resto. Allo stesso modo, si è continuato a dare per scontato che fosse anche nell'interesse delle grandi banche prendersi cura del benessere della piazza finanziaria, poiché rappresentava la base del loro successo e della loro stessa esistenza.

Così non è stato. La fiducia, punto di forza del modello svizzero, si è trasformata nella sua più grande debolezza. Un numero relativamente limitato di individui, abusando della fiducia loro accordata, ha portato quasi l'intero paese al tracollo. Purtroppo, non è stata la prima volta. Il fallimento della Swissair, la crisi dell'UBS del 2008 e la crisi del Credit Suisse hanno raggiunto un livello di pericolosità sistemica così elevato perché sono coincise con il fallimento del sistema svizzero. Infatti, alla base del quasi collasso della Svizzera vi è stato il progressivo venir meno delle norme etiche e morali che reggevano il sistema. Se si continua a ignorare questi aspetti, come fanno la CPI e il Consiglio federale, una nuova e ancor più grave crisi sarà solo una questione di tempo.

Un ulteriore aumento delle normative e della burocrazia non è una scelta sostenibile né economicamente né politicamente e, di fatto, si sta andando verso un loro smantellamento. L'unico modo per garantire stabilità al sistema è recuperare i valori etici e morali, ma il mondo sembra muoversi nella direzione opposta. Tuttavia, abbandonare questi valori sarebbe fatale per la Svizzera e, infatti, la direzione tracciata dal popolo svizzero è quella di preservarli e rafforzarli. In un mondo destrutturato, la cultura del bene comune ha un valore significativo e può diventare, anche dal punto di vista economico, uno dei beni più preziosi. Le aziende e le banche, tanto più se grandi e importanti, devono dotarsi di sistemi di autocontrollo efficaci. La responsabilità verso il bene comune, soprattutto da parte dei dirigenti, deve essere un requisito irrinunciabile. Coloro che non si adeguano spontaneamente non devono avere spazio né ricevere riconoscimento politico e sociale. I manager stranieri che arrivano in Svizzera devono essere formati a integrare questi valori e a considerare il bene comune nelle loro decisioni. Questo approccio deve essere applicato in tutti i settori, con particolare attenzione alle aziende che operano all'estero in ambiti sensibili e con rischi elevati.

La Svizzera

Il rapporto evidenzia che FINMA e BNS hanno denunciato con forza le gravi criticità ed esercitato una pressione costante e decisa sulla dirigenza di Credit Suisse affinché adottasse un corso più sostenibile. Nel 2016, a seguito di una grave violazione delle norme antiriciclaggio, la FINMA aveva ordinato lo scioglimento della BSI, la storica banca ticinese fondata nel 1873. Sulla questione era stata presentata un'interpellanza al Consiglio federale dal Consigliere agli

Stati ticinese Filippo Lombardi, il quale lamentava, tra l'altro, che la comunicazione immediata al pubblico avesse fortemente danneggiato l'istituto bancario. Il trattamento riservato alla BSI relativizza notevolmente la narrazione della CPI, secondo cui la FINMA non disponesse di strumenti adeguati per informare il pubblico e per l'enforcement. Dal Rapporto emerge chiaramente che Credit Suisse godeva di un trattamento molto diverso rispetto a quello riservato alla BSI. Questo lascia supporre che il "pushback" abbia avuto un ruolo significativo anche nell'enforcement relativo a Credit Suisse. Il ricordo della crisi di UBS era ancora ben vivo e agli addetti ai lavori doveva essere chiaro che, in caso di peggioramento della situazione, la Confederazione avrebbe dovuto intervenire con garanzie per oltre 200 miliardi. In questo contesto di persistente pericolo per la piazza finanziaria svizzera e per la nazione, la dirigenza di Credit Suisse poteva comunque continuare a ottenere favori e a ignorare sistematicamente gli avvertimenti di due delle più potenti istituzioni svizzere, la BNS e la FINMA. È evidente che doveva godere di appoggi politici molto rilevanti, ben oltre quelli ordinari di una lobby o di un cantone. La CPI non ha approfondito la questione.

La crisi del Credit Suisse ricorda molto quella della Swissair, in cui le visioni irrealistiche e fallimentari della regione di Zurigo prevalsero su quelle più ragionevoli e pratiche dell'intera Svizzera. Infatti, entrambe le crisi hanno avuto il loro epicentro a Zurigo, si sono sviluppate in quel contesto, sono state gestite male e, quando sono scoppiate, sono diventate un problema per tutta la Svizzera.

Da tempo si discute sul fatto che il sistema dei 26 cantoni non sia più attuale e che si dovrebbe passare a un modello basato sulle regioni. La crisi del Credit Suisse suggerisce che la Svizzera si trovi già in una fase in cui sono le regioni più importanti a determinare le scelte. Attorno a Zurigo si sviluppa un'area economica ad alta intensità lavorativa, nota come Greater Zurich Area (GZ-Area), che comprende parti dei cantoni di Zurigo, Argovia, Glarona, Grigioni, Lucerna, San Gallo, Sciaffusa, Svitto, Soletta, Turgovia, Zugo e della Svizzera centrale. La GZ-Area non corrisponde a un'area geografica specifica, ma rappresenta prevalentemente una comunità di interessi economici e di élite accomunate da una visione culturale comune. I suoi rappresentanti non corrispondono necessariamente a quelli dei rispettivi cantoni. Tuttavia, i cantoni che rientrano nella GZ-Area rappresentano più della metà della popolazione svizzera e del prodotto interno lordo del Paese. Negli ultimi decenni, la GZ-Area ha registrato una crescita significativa, in particolare nei settori dell'alta tecnologia, della finanza e della formazione, affermandosi come motore economico della Svizzera. La regione è sempre più connessa ai principali centri di sviluppo mondiale, come Wall Street, Londra e la Silicon Valley. La conoscenza della lingua inglese è ormai un requisito indispensabile e il modello culturale americano ha assunto un ruolo sempre più dominante, soprattutto nel contesto aziendale.

In modo quasi impercettibile, la GZ-Area è diventata a tutti gli effetti un soggetto politico. Pur essendo invisibile, di fatto domina e controlla la politica svizzera. È stata proprio la sua influenza a proteggere i dirigenti del Credit Suisse, garantendo loro sempre maggiori margini di manovra, permettendo di proseguire una politica retributiva disastrosa, coprendo gli illeciti e ostacolando il lavoro delle autorità di controllo federali. Inoltre, è riuscita a soffocare l'indignazione popolare che chiedeva un freno agli stipendi insostenibili e, mettendo a tacere la stampa, ha eliminato anche i più elementari meccanismi di allerta.

Il soggetto politico GZ-Area è in grado di imporre i propri interessi a tutta la Svizzera. Anche le argomentazioni si adattano di conseguenza: quando ci sono utili da spartire, si invoca più mercato; quando invece si registrano perdite, si giustifica l'intervento dello Stato. Così, quando le cose vanno bene, i vantaggi rimangono all'interno della GZ-Area, mentre gli oneri ricadono

sugli svizzeri. Questa dinamica è emersa chiaramente nei casi Swissair, UBS e Credit Suisse. Finché tutto andava bene, i benefici restavano nella GZ-Area; quando invece le imprese sono entrate in crisi, è stata la Confederazione, e quindi i contribuenti svizzeri, a dover intervenire.

La mancanza di autocritica nel Rapporto e la tendenza a scaricare le colpe sulle autorità federali sono certamente riconducibili al fatto che molti membri della CPI fanno riferimento alla GZ-Area.

L'influenza dominante della GZ-Area sulla politica svizzera si manifesta anche in altri ambiti. Il soggetto GZ-Area si concentra esclusivamente sul proprio vantaggio e utilizza il modello confederale solo quando gli è conveniente. Non si ritiene più in dovere di sostenere le regioni in difficoltà; al contrario, quando queste diventano vulnerabili, vengono ulteriormente indebolite, così da poter sottrarre loro più facilmente risorse e posti di lavoro dalle regioni periferiche. La logica è quella del "più forte prende tutto", e così si centralizza nella GZ-Area anche quando non vi è una giustificazione economica e persino in presenza di carenze di personale, salvo poi esternalizzare le attività in altre nazioni dopo pochi anni.

Anche quelli che vengono percepiti come contrasti tra aree urbane e rurali sono, in gran parte, il risultato delle tensioni generate dalla GZ-Area, che cerca di imporre a tutta la Svizzera i propri interessi e la propria scala di valori, tra cui un'immagine di Svizzera da cartolina, utile a vendere prodotti e servizi. I principi svizzeri e il modello confederale, fondato sulla mediazione, sul dialogo e sui contrappesi regionali, sono visti come ostacoli. Opinioni diverse, critiche, diversità culturali e minoranze non sono più considerate una ricchezza, ma un intralcio al perseguimento degli interessi dominanti. La SSR SRG, autentico simbolo della diversità culturale, della promozione di opinioni differenti e della decentralizzazione della produzione e dell'informazione, è considerata un nemico da contrastare e smantellare (vedi punto seguente: l'iniziativa "200 Franchi bastano").

Il soggetto GZ-Area, in modo impercettibile, è diventato la forza dominante dell'economia, della cultura e della politica svizzera. Nei decenni passati è stato il motore della Svizzera, contribuendo a una dinamica molto positiva e portando notevoli benefici. Tuttavia, è stato anche l'epicentro di crisi e di rischi, che sono aumentati in scala e pericolosità. Il soggetto GZ-Area, invisibile alle analisi politiche, privo di contrappesi, noncurante dei principi etici e focalizzato esclusivamente sui propri interessi economici, è diventato anche un elemento di grande instabilità, che sta minando le fondamenta del sistema svizzero e spingendo l'intera nazione verso livelli di rischio insostenibili.

Le retribuzioni variabili

Con la fusione forzata, i principi della legge sulla concorrenza sono stati deliberatamente accantonati. Per salvaguardare il risparmio, la FINMA ha prevaricato sulla COMCO. Nel suo parere del 25 settembre 2023, la COMCO ha evidenziato di aver riscontrato, in sei mercati, indizi secondo cui la fusione con Credit Suisse aveva conferito a UBS una posizione dominante o ne aveva rafforzato una preesistente.

Inoltre, il salvataggio del Credit Suisse ha consolidato ulteriormente la percezione che lo Stato interverrà nuovamente per proteggere i clienti di una banca sistemica in crisi. Le grandi banche beneficiano di una garanzia implicita da parte dello Stato, per di più a costo zero. Questa situazione altera ulteriormente la concorrenza a favore delle grandi banche, già in una posizione di significativo vantaggio competitivo.

Questo squilibrio nella concorrenza permetterà alle banche di aumentare i margini e gli utili. Allo stesso tempo, non si intravedono all'orizzonte freni efficaci al ritorno delle remunerazioni variabili. È altamente probabile che, tra qualche anno, vengano riattivate le inarrestabili macchine dei bonus. È indispensabile approfondire al più presto queste questioni e intervenire con urgenza, poiché è evidente che tale situazione rappresenta uno dei maggiori rischi per la stabilità del sistema bancario.

Il “Not Too Big To Fail”

Dopo la crisi di UBS nel 2008, la Svizzera ha introdotto una regolamentazione nota come “Too Big To Fail” (TBTF), ovvero “troppo grande per fallire”. La questione del TBTF è tuttora oggetto di dibattito. Alcuni eminenti esperti ritengono che considerare una banca come TBTF non rappresenti una soluzione sana e che, invece, l'istituto dovrebbe essere suddiviso.

La normativa TBTF mirava a prevenire l'intervento pubblico con fondi dei contribuenti. Tuttavia, nella crisi del Credit Suisse, tale normativa non ha funzionato, e la fusione con UBS è stata resa possibile solo grazie alle garanzie fornite dalla Confederazione svizzera.

Le normative e direttive TBTF svizzere sono state aggiornate nel 2023. Esse risultano particolarmente complesse e includono una serie di meccanismi finalizzati a garantire la solidità e la liquidità degli istituti. La normativa stabilisce che, in caso di crisi delle banche sistemiche, le autorità possano intervenire per salvaguardare la continuità delle banche o di specifici servizi operativi, al fine di evitare danni eccessivi al sistema finanziario e all'economia. Tuttavia, molti nutrono dubbi sulla loro efficacia futura. Inoltre, la denominazione “troppo grande per fallire” rafforza ulteriormente negli investitori la convinzione che le banche sistemiche saranno salvate a ogni costo, attraverso finanziamenti o garanzie pubbliche, come avvenuto nel caso del Credit Suisse.

Per il futuro, è fondamentale che la legislazione TBTF adotti una denominazione che non suggerisca automaticamente il salvataggio delle banche sistemiche né la garanzia degli averi dei clienti da parte dello Stato. Sarebbe opportuno abbandonare il termine TBTF e adottare altre denominazioni, come, per rendere il concetto più chiaro, “Not Too Big To Fail” (NTBTF), per trasmettere l'idea che nessuna banca è troppo grande per fallire. Il sistema NTBTF dovrebbe inoltre evidenziare che non protegge le banche che assumono rischi eccessivi, ma premia i comportamenti virtuosi.

I clienti devono essere consapevoli del fatto che, investendo in banche di grandi dimensioni, possono perdere i loro soldi, o almeno una parte di essi. Pertanto, deve essere chiarito sin dall'inizio che esistono crediti che non verranno salvaguardati in caso di ristrutturazione o fusione. Grazie alla digitalizzazione, oggi anche le banche di piccole dimensioni sono in grado di servire efficacemente le aziende svizzere che operano a livello internazionale. È necessario sostenerle e non penalizzarle, promuovendo un sistema bancario più equilibrato e responsabile.

Le notizie

La CPI segnala che la corsa ai prelievi dal Credit Suisse è stata innescata da un tweet di un giornalista australiano che, sabato 1° ottobre 2022, riportava voci su un possibile fallimento di una banca di investimenti internazionale. Durante il fine settimana si diffusero speculazioni che identificarono il Credit Suisse come la banca in questione.

Grazie ai pagamenti digitali, oggi è possibile trasferire miliardi di franchi e svuotare una banca in tempi brevissimi. Il lunedì successivo, infatti, si registrò una massiccia ondata di prelievi, con oltre 138 miliardi di franchi ritirati nel terzo trimestre, a fronte di depositi della clientela pari a 370 miliardi. La CPI ha chiesto al Consiglio federale di esaminare quali misure concertate a livello internazionale possano essere adottate per fronteggiare situazioni di corsa agli sportelli (raccomandazione numero 9). Nel suo rapporto sulla stabilità delle banche, il Consiglio federale affronta il tema del deflusso di fondi, ma senza un'analisi approfondita. Propone di rafforzare gli strumenti per garantire alle banche una sufficiente liquidità, escludendo tuttavia l'introduzione di limiti ai prelievi, per non compromettere la fiducia degli investitori.

La CPI, come le autorità, sembra non cogliere appieno diversi aspetti del mondo digitale moderno. Non si avverte la necessità di analizzare i meccanismi mediatici che hanno portato alla corsa ai prelievi, né di verificare eventuali mancanze da parte delle autorità o violazioni delle norme legali in questo contesto. Sia la CPI che la FINMA non chiariscono se il management del Credit Suisse fosse adeguatamente preparato e avesse reagito in maniera corretta al flusso di informazioni che lo riguardava. Sarebbe inoltre che i dirigenti del Credit Suisse abbiano dichiarato di aver risposto alle illazioni di inizio ottobre, ma non attraverso i canali social, a causa della mancanza di competenze specifiche. Questo approccio non è più accettabile: una banca a rischio sistemico, specialmente in periodi di turbolenza, dovrebbe poter contare su specialisti capaci di monitorare 24 ore su 24 le informazioni che circolano online, allertare il management e rispondere in modo professionale tramite i canali più adeguati. Non risulta che siano state condotte indagini sul numero di trasferimenti effettuati tramite le applicazioni di e-banking. Per attenuare il problema della scarsa o non corretta informazione, sarebbe forse stato utile che i sistemi informativi e gli applicativi di e-banking del Credit Suisse integrassero meccanismi in grado di avvisare i clienti sulla diffusione di notizie false, offrendo loro accesso a informazioni più affidabili e autorevoli.

Le notizie false e le esagerazioni sono sempre esistite. Tuttavia, alcune di esse hanno un impatto più rilevante e richiedono molta più attenzione. Gridare "al fuoco, al fuoco" senza motivo in una sala gremita è un atto criminale, perché l'allarme può scatenare il panico, spingendo le persone a fuggire disordinatamente verso le uscite, con il rischio di causare incidenti. Allo stesso modo, diffondere presunte informazioni su un imminente fallimento di una grande banca di investimenti ha un effetto analogo. L'attività di una banca si fonda sulla fiducia, e mettere in dubbio la sua solvibilità provoca un danno reputazionale con un impatto diretto e significativo sulla sua operatività.

I sospetti su un possibile fallimento del Credit Suisse sembrano essere stati deliberatamente alimentati da individui o organizzazioni che avevano scommesso sulla caduta delle sue azioni o che si erano coalizzati con questo obiettivo. Il continuo calo del valore delle azioni del Credit Suisse, dimezzatosi dall'inizio dell'anno e in costante discesa da anni, ha reso più credibili le affermazioni di chi sosteneva che la banca fosse prossima al fallimento.

Risulta relativamente semplice, per organizzazioni intenzionate ad approfittare della momentanea debolezza di una banca, innescare una crisi analoga, o persino più grave, rispetto a quella del Credit Suisse. Gli incentivi economici per simili operazioni sono evidenti, e permane la percezione che le autorità di sorveglianza non solo siano prive degli strumenti adeguati per affrontare tali crisi, ma siano anche culturalmente impreparate a prevederle.

Facendo riferimento ai capitoli precedenti, appare paradossale che le disposizioni di legge proibiscano ai giornalisti di rivelare informazioni veritiere sulle banche svizzere, basate su dati

riservati, mentre consentano la diffusione di informazioni false, le quali potrebbero portare al tracollo di una banca.

Gli algoritmi

Gli algoritmi, o programmi, sono insiemi di istruzioni eseguite dai computer. Sono integrati in tutti gli apparecchi che dispongono di componenti digitali. Per esempio, l'algoritmo di un termometro digitale elabora i valori ricevuti dal sensore e fornisce le istruzioni per visualizzare la temperatura sul display. Gli algoritmi rappresentano una componente essenziale di molti dispositivi di uso quotidiano, come aspirapolveri, televisori e strumenti professionali come macchine utensili, gru o stampanti 3D. Senza il controllo digitale, sarebbe impossibile assicurare il funzionamento di sistemi complessi, come treni, aeroplani, centrali nucleari, reti semaforiche cittadine o sistemi di satelliti. Gli algoritmi monitorano anche aspetti importanti della nostra vita: registrano dove andiamo, o, in un reparto di terapia intensiva, rilevano i parametri vitali e dosano automaticamente le medicine. Abbiamo grande fiducia negli algoritmi e spesso affidiamo loro la nostra vita senza esitazione, per esempio quando viaggiamo in auto ad alta velocità. Ci aspettiamo che funzionino sempre in modo impeccabile e che siano persino più affidabili degli esseri umani.

Grazie all'intelligenza artificiale (AI) emergeranno dispositivi e sistemi che possiamo chiamare "Autofaber" (dal latino faber, artigiano, artefice, colui che crea), poiché progettati per operare in modo completamente indipendente dagli esseri umani. Tuttavia, si presume, almeno in linea di principio, che le persone debbano mantenere il controllo su tali dispositivi. Esistono però situazioni in cui le capacità umane risultano inferiori a quelle delle macchine, portando il sistema ad assumere pienamente il controllo. È il caso, ad esempio, dei sistemi anticollisione nelle automobili che, grazie a tempi di risposta più rapidi, riescono a prevenire gli incidenti.

Molto singolari sono quegli ambiti in cui le persone si sono dimostrate ripetutamente inaffidabili. Per garantire una maggiore stabilità, si cerca quindi di limitarne il controllo. Un esempio significativo è il sistema di criptovaluta Bitcoin, che adotta una serie di accorgimenti per impedire alle persone di assumere il controllo diretto, prevenendo così furti e altre disfunzioni umane. La quantità di moneta è prefissata dal sistema, e non esistono titolari identificabili, ma solo entità rappresentate da codici segreti. Il registro dei movimenti, invece di essere centralizzato su un unico computer, è gestito in modo distribuito, sottraendosi così al controllo di un singolo individuo o delle autorità. I movimenti, ossia gli ordini di trasferimento accettati, vengono raggruppati e aggiunti in blocchi al registro. Per prevenire che una singola persona possa assumere il controllo e sottrarre gli averi altrui, la decisione su quale blocco aggiungere al registro viene affidata ai singoli computer della rete. Questo processo si basa su un sistema che introduce un elemento casuale nella selezione dei movimenti da includere. La preparazione e la verifica dei blocchi sono compiti svolti dai miner, ossia computer che competono tra loro per calcolare il cripto-codice necessario a collegare il blocco al precedente, formando così la struttura nota come blockchain. Infine, se i cripto-codici sono calcolati troppo rapidamente, il sistema aumenta il numero di calcoli necessari a calcolare il cripto-codice. Di conseguenza, i "minatori", per mantenere intatte le probabilità di ottenere la ricompensa, devono dotarsi di computer sempre più potenti.

L'interesse per i Bitcoin riflette una crescente sfiducia nella gestione delle monete nazionali. La pressione per la privatizzazione delle valute è in aumento, e forse i governi, che ne determinano

le sorti, dovrebbero prendere atto di questa nuova concorrenza, impegnarsi per ristabilire la fiducia e adottare comportamenti più virtuosi.

Gli algoritmi del Bitcoin si sono dimostrati efficaci nel gestire il sistema ed evitare che gli esseri umani ne assumessero il controllo. Tuttavia, l'algoritmo, che alimenta la competizione tra i miner, ha portato il sistema Bitcoin a consumare una quantità insensata di energia elettrica per svolgere sostanzialmente lo stesso lavoro. Non si può ignorare l'aspetto disumanizzante di un algoritmo che, sfruttando la brama di guadagno, spinge le persone a destinare sempre più risorse al sistema informatico, trasformandolo in un potenziale fattore di rischio per il pianeta. Sarà interessante osservare quali soluzioni emergeranno per uscire da questa spirale. La questione riguarda primariamente la comunità che gestisce il Bitcoin, ma potrebbe coinvolgere anche le autorità.

Queste situazioni fanno inevitabilmente sorgere due domande di estrema rilevanza, strettamente collegate tra loro: la prima è se sia lecito e auspicabile creare algoritmi che impediscano alle persone di mantenere il controllo sui sistemi informatici; la seconda è se sia accettabile che tali sistemi, facendo leva sulle pulsioni umane, spingano gli utenti a destinare sempre più risorse ai sistemi stessi per ottenere il medesimo risultato.

Gli algoritmi incarnano il simbolo per eccellenza del successo economico e sociale. La popolarità del Bitcoin ne è una chiara dimostrazione, evidenziando come la fiducia nella loro superiorità possa tradursi in enormi opportunità di guadagno. Le aziende e gli individui più influenti a livello globale sono proprio coloro che hanno saputo sfruttarne appieno il potenziale e ne detengono il controllo. L'insediamento del presidente degli USA, il 20 gennaio 2025, alla presenza dei CEO delle principali aziende tecnologiche, che gestiscono e controllano gli algoritmi utilizzati quotidianamente da miliardi di persone, sottolinea il ruolo cruciale che questi strumenti rivestono nella nostra epoca. Ormai influenzano profondamente l'economia, la società e la politica.

Forse perché sono invisibili, non ci accorgiamo delle decisioni che gli algoritmi prendono per noi né comprendiamo appieno le logiche sottostanti al loro funzionamento. Finora, siamo stati perlopiù confrontati con algoritmi deterministici, sviluppati dagli esseri umani. Questi algoritmi seguono regole precise e forniscono sempre lo stesso output a parità di input, garantendo affidabilità e prevedibilità. Da qualche anno cresce l'utilizzo di algoritmi probabilistici basati sull'AI, che operano con dati e incertezze, offrendo soluzioni adattive e flessibili. A differenza degli algoritmi deterministici, che seguono regole fisse, quelli probabilistici apprendono dai dati e producono risultati con margini di probabilità. Tuttavia, non è detto che gli algoritmi probabilistici siano altrettanto efficaci di quelli deterministici sviluppati dai programmatori.

È però indubbio il crescente consenso verso la delega di un numero sempre maggiore di attività a questi sistemi, spesso accompagnato dalla tendenza, se non dalla volontà esplicita, di ridurre progressivamente l'intervento umano. La nostra società, sempre più tecnologicamente dipendente, adotta con fiducia gli strumenti digitali nella vita quotidiana, riflettendo un atteggiamento diffuso di tecnofilia che rafforza questo processo. Il caso del Credit Suisse dovrebbe allertarci sulla potenzialità dei rischi che pongono gli algoritmi di nuova generazione e indurci ad approfondire il tema e a capire l'importanza di prevedere misure di contenimento.

La velocità

Gli algoritmi consentono di eseguire operazioni con una velocità molto superiore rispetto a quanto possano fare le persone. Poiché la rapidità rappresenta un fattore cruciale in molti ambiti, gli algoritmi risultano particolarmente efficaci grazie alla loro capacità di reagire istantaneamente agli eventi. Avere accesso a una notizia prima degli altri può rappresentare un enorme vantaggio, specialmente nel contesto finanziario. I social network, ad esempio, attirano molti utenti proprio perché diffondono informazioni più velocemente rispetto ai media tradizionali, che invece devono verificarle prima di pubblicarle. Gli algoritmi determinano dunque un'accelerazione generalizzata, che mette a dura prova le persone imponendo tempi di reazione sempre più ridotti, generando instabilità e insicurezza.

Nel caso della crisi del Credit Suisse, molte persone avranno probabilmente dubitato della veridicità delle informazioni relative a un possibile crack, ma, sentendosi sotto pressione, avranno comunque deciso di prelevare i propri fondi perché questa scelta comportava per loro meno rischi. In altri casi, tuttavia, reagire velocemente, senza il tempo di verificare le informazioni, potrebbe avere effetti negativi anche sugli stessi soggetti coinvolti. Con il diffondersi degli algoritmi, il tema della velocità e del suo controllo e della sua mitigazione acquisirà una rilevanza sempre maggiore. La CPI ha rilevato che le normative esistenti non erano state concepite per affrontare una crisi di fiducia come quella che si è verificata, invitando quindi a creare le condizioni affinché le autorità di sorveglianza possano reagire in modo più tempestivo, anche sul piano informativo.

Gli algoritmi di trading

Il trading algoritmico è un metodo di negoziazione finanziaria in cui programmi eseguono automaticamente ordini di acquisto e vendita sulla base di regole predefinite. Questo sistema consente di operare in millisecondi, ottimizzando tempi e costi di esecuzione. Oggi rappresenta oltre il 70% delle transazioni nei mercati azionari USA ed è diffuso anche in futures, obbligazioni e opzioni. L'uso dell'intelligenza artificiale nel trading algoritmico sta crescendo, con modelli avanzati che analizzano dati storici, news e sentiment di mercato per migliorare previsioni e strategie. L'AI aumenta l'adattabilità degli algoritmi, permettendo loro di apprendere e ottimizzare autonomamente le decisioni di trading.

Tra i vantaggi del trading algoritmico vi sono una maggiore liquidità, la riduzione dei costi di transazione e una migliore efficienza del mercato. Presenta però anche rischi, come ribassi o movimenti improvvisi causati da reazioni automatiche simultanee. Tipicamente gli algoritmi hanno logiche simili e tendono quindi ad amplificare un evento. Ad esempio, possono prevedere la vendita del titolo quando il valore scende sotto una determinata percentuale. La caduta del titolo innesca così una serie di vendite automatiche che portano a una diminuzione ulteriore del prezzo, la quale a sua volta scatena altre vendite. A livello regolamentare, le autorità finanziarie hanno introdotto misure di controllo e sorveglianza per mitigare i rischi di volatilità estrema e garantire la stabilità del mercato.

Gli algoritmi di trading considerano anche le notizie dei social network e, di conseguenza, sono influenzati dagli algoritmi di raccomandazione utilizzati dai social network. Il risultato è un'amplificazione dei movimenti di mercato, che a loro volta influenzano l'attività sui social network, creando un effetto circolare. Vi è quindi l'impressione che gli algoritmi di trading abbiano avuto un ruolo nella diminuzione % del corso dell'azione del Credit Suisse e

nell'aumento del costo per assicurarsi contro un eventuale fallimento della banca (Credit Default Swaps) il 3 ottobre 2022.

Gli algoritmi di raccomandazione

Diversi media hanno preso spunto dal tweet che ha innescato la corsa ai prelievi del Credit Suisse per riflettere sul ruolo dei social media nel contesto finanziario internazionale. Tutti evidenziano come il tweet del giornalista australiano sia diventato rapidamente virale e come, successivamente, sui social media e su vari forum si siano diffusi numerosi sospetti su Credit Suisse, con indicazioni del tipo “Credit Suisse is probably going bankrupt” o il meme “#DebitSuisse” che hanno ottenuto un'ampia visibilità. Da più parti si è sottolineato che i social media rappresentano una sfida significativa e un potenziale rischio per le banche. Alcuni media hanno fatto notare che il giornalista australiano aveva un seguito limitato, ma che, nonostante ciò, il suo tweet è diventato virale in breve tempo. Il giornalista ha poi cancellato il tweet il lunedì successivo, ma nel frattempo i sospetti su Credit Suisse avevano già fatto il giro del mondo. Non sembra esserci uno studio approfondito sui motivi per cui le notizie sul possibile fallimento del Credit Suisse siano diventate virali. Tuttavia, considerando la rapida propagazione delle informazioni tramite i social network, risulta evidente il ruolo degli algoritmi basati sull'intelligenza artificiale (AI) nella selezione e diffusione dei contenuti a un vasto pubblico.

Nel 2022, un rapporto di Amnesty International aveva concluso che gli algoritmi di Facebook avevano giocato un ruolo determinante nella violazione dei diritti umani della popolazione Rohingya in Myanmar a partire dal 2012. Nel rapporto si legge (pagina 7):

“This report outlines in detail how Meta – through its dangerous algorithms and its relentless pursuit of profit –substantially contributed to the serious human rights violations perpetrated against the Rohingya. [..]

As a result, these systems prioritize the most inflammatory, divisive, and harmful content as this content is more likely to maximize engagement.”

La situazione si è purtroppo ripetuta in Etiopia nel 2020 e ancora in Myanmar nel 2022.

Qui di seguito viene approfondito il ruolo degli algoritmi nella crisi del Credit Suisse. Il tema è ampio e complesso, e di seguito c'è spazio solo per approcciare il problema. Per motivi di spazio e semplicità, di seguito si analizza la questione solo relativamente ai contenuti "normali", senza considerare le problematiche relative a quelli "speciali", come segreti professionali, di Stato o materiale pornografico.

Nel marzo 2023, la società che gestiva twitter.com ha pubblicato “The Algorithm”, ovvero il codice di programmazione, tecnicamente definito “Recommendation Engine”, utilizzato per decidere quali tweet mostrare a un utente specifico. Secondo le informazioni fornite dalla società, ora X.com, l'algoritmo seleziona, tra i 500 milioni di tweet pubblicati quotidianamente, i pochi che vengono mostrati all'utente. L'obiettivo è offrire all'utente “il meglio di ciò che sta accadendo nel mondo in questo momento”. L'algoritmo, piuttosto complesso, utilizza diverse tecniche per ponderare i vari elementi, tra cui le reti neurali e, di conseguenza, l'AI. Per quanto riguarda il tweet del giornalista australiano, non ci sono indicazioni specifiche, ma si può ragionevolmente supporre che sia stato mostrato a utenti dell'ambito finanziario. Il tweet è stato visto, ha suscitato interesse (interazioni) e quindi è stato proposto a un numero sempre più ampio di persone, e così via. Anche i post successivi, su Twitter o su altre piattaforme, che contenevano sospetti sul Credit Suisse hanno certamente generato un forte interesse,

spingendo gli algoritmi AI delle varie piattaforme a promuovere ulteriormente questi contenuti. Come è spiegato meglio nel punto che segue, i social media, quando creano il Feed per l'utente, non verificano se le informazioni sono vere. Questo consente loro di diffondere rapidamente qualsiasi informazione. Secondo quanto riportato da alcuni articoli, vi erano anche contenuti fortemente tendenziosi, creati appositamente per danneggiare la reputazione del Credit Suisse, far crollare le quotazioni di borsa e trarne profitto. È presumibile che questi contenuti siano stati realizzati conoscendo le caratteristiche necessarie per essere promossi dagli algoritmi. È molto probabile che proprio questi contenuti siano stati mostrati a un vasto pubblico a causa dell'interesse suscitato e dell'elevato numero di interazioni.

Ogni utente sui social media ha una propria pagina, denominata di seguito "Profilo", dove vengono visualizzati tutti i contenuti creati dall'utente. Per i contenuti "normali", ovvero quelli che non violano le regole del sito, come materiale pornografico, pedofilia o simili, non si vede motivo per cui i social media debbano verificare la loro veridicità. Ogni utente deve poter pubblicare ciò che desidera e vedere i propri contenuti apparire sul proprio Profilo. Sul Profilo, il contenuto è accessibile unicamente a chi lo cerca e conosce l'autore, quindi a una cerchia relativamente ristretta di persone. Inoltre, accedendo direttamente al Profilo dell'autore, è possibile farsi un'idea della sua reputazione, delle sue motivazioni e capire se l'utente è nuovo o se si tratta addirittura di contenuti creati dall'AI. È anche possibile trovare altre informazioni che aiutano a comprendere meglio il significato di quanto espresso in un post.

Il problema, invece, sono i contenuti inseriti dagli algoritmi AI nel Feed degli utenti, ovvero quelle pagine con contenuti suggeriti dalle piattaforme, che hanno denominazioni diverse a seconda della piattaforma. La pubblicazione dei contenuti nei Feed rappresenta un'attività editoriale a tutti gli effetti e, prima di proporre contenuti a migliaia o milioni di persone, i social media dovrebbero verificarne l'attendibilità, esattamente come fanno i giornali e gli altri media. Accedere ai contenuti tramite il Profilo dell'autore o vederli apparire nel proprio Feed sono due esperienze completamente diverse. Già il fatto che il contenuto sia stato appositamente selezionato per noi tra miliardi di altri e visualizzato nel proprio Feed lascia presumere che sia importante. Gli algoritmi aggregano e mostrano i contenuti in un contesto differente, creando un racconto diverso da quello del Profilo originale, e conferendo loro un significato distinto. Se vi compaiono più post che ipotizzano la bancarotta del Credit Suisse, la notizia acquista credibilità. Renée DiResta, nel suo libro "Invisible Rulers", che analizza a fondo le dinamiche dei social network, afferma: "Se lo fai diventare tendenza, lo fai diventare vero" ("If you make it trend, you make it true").

A inizio ottobre 2022, il Credit Suisse aveva ancora rating finanziari positivi. Erano facilmente accessibili anche le valutazioni degli analisti e i bilanci della società, che indicavano che disponeva di capitale a sufficienza. Stando a quanto riportato dai media, le piattaforme giornalistiche, dove i contenuti venivano verificati, si sono mostrate molto più caute nell'esprimere giudizi. Tuttavia, alcune di esse hanno iniziato a raccontare ciò che accadeva sui social, contribuendo indirettamente ad alimentare le illusioni. Vi erano diversi elementi che permettevano di dubitare dell'accuratezza di certi contenuti e di presumere che fossero stati postati con l'intento di danneggiare la reputazione del Credit Suisse o di ottenere maggiore visibilità. Questi contenuti avrebbero avuto un effetto decisamente minore se fossero rimasti visibili solo all'interno dei profili dei loro autori. Nel contesto specifico del Profilo, alcuni di questi contenuti forse non sarebbero stati nemmeno percepiti come lesivi della reputazione della banca. Sono stati gli algoritmi di AI che alimentavano i Feed degli utenti a cambiare la dinamica, poiché non hanno effettuato alcuna verifica. Gli algoritmi erano programmati per

proporre contenuti il più possibile interessanti e attuali, capaci di trattenere gli utenti sulla piattaforma, servire più pubblicità e aumentare i ricavi. Presumibilmente, hanno proposto a migliaia, se non milioni, di persone una serie di contenuti tendenziosi, danneggiando la reputazione del Credit Suisse e creando l'impressione che stesse davvero fallendo.

Anche senza un'analisi approfondita, risulta presumibile che gli algoritmi hanno avuto un ruolo determinante nella diffusione esponenziale di notizie tendenziose, inserendole in un contesto che rendeva del tutto plausibile la fine del Credit Suisse. Appare corretto supporre che sia stata l'AI, priva di guardrail, a minare pesantemente la fiducia nella banca, innescando il panico tra i clienti e determinando, a partire dal lunedì e nei giorni successivi, massicci prelievi, che hanno messo in seria difficoltà l'istituto. Questa situazione ha spinto anche alcuni enti di regolamentazione nazionali a introdurre misure restrittive, denominate tecnicamente "ring fencing", che hanno reso più complessa la gestione della preziosa liquidità.

Il 10 marzo 2023, le autorità hanno chiuso la Silicon Valley Bank dopo che i clienti avevano prelevato in massa i loro fondi. Studi e la Federal Reserve americana hanno indicato che i social media hanno contribuito ad alimentare la corsa ai prelievi. Allo stesso modo, il timore di un collasso del sistema bancario internazionale si è diffuso rapidamente, contribuendo alla definitiva perdita di fiducia in Credit Suisse e costringendo alla fusione coatta con UBS il 19 marzo 2023.

Spesso si parla, in modo teorico, dei pericoli dell'AI. Anche gli avvertimenti degli esperti sui rischi sistemici dell'AI sembrano riguardare un distante futuro. Il collasso del Credit Suisse, una delle più importanti banche al mondo, permette invece di capire che l'AI è già fortemente presente e che ha già causato danni considerevoli.

Nell'ambito bancario, la fiducia gioca un ruolo determinante e i trasferimenti istantanei consentono di mettere in crisi qualsiasi istituto nello spazio di pochi giorni. Per questo motivo, è stato uno dei primi settori a mostrare i pericoli sistemici dell'AI. Sono numerosi gli incentivi economici che spingono a destabilizzare il sistema finanziario, e gli algoritmi migliorano rapidamente la capacità di propagare notizie tendenziose. Se non si introducono provvedimenti efficaci per combattere certi fenomeni, una nuova e più devastante crisi bancaria sarà solo una questione di tempo.

La responsabilità dei contenuti

L'onore di una persona, di una famiglia o di un gruppo è sempre stato il pilastro di qualsiasi società umana, dalle civiltà preistoriche fino alle moderne. La difesa del proprio onore, di quello del proprio clan, della propria tribù, della propria impresa o nazione, è un elemento ricorrente che ancora oggi trova spazio nei tribunali. La questione ha molte sfaccettature, poiché riguarda anche il diritto di essere informati e la libertà di stampa. Qui ci si limita a considerazioni di ordine generale. Come già detto, le notizie false e le calunnie sono sempre esistite, ed è sempre valso il principio secondo cui chi formula o riporta accuse lesive della reputazione ne risponde direttamente. Non si può attribuire un'azione lesiva dell'onore semplicemente sostenendo che sia stato qualcun altro a riferirla. Pertanto, prima di diffondere un'accusa, è necessario verificarne l'attendibilità.

Comunicare una notizia a un gruppo ristretto di persone è diverso dal renderla nota a una moltitudine, poiché risulta molto difficile ripristinare la reputazione di chi è stato pubblicamente infangato da contenuti non veritieri. È sempre valso il principio secondo cui

maggiore è il pubblico a cui ci si rivolge, maggiore deve essere la prudenza e l'accuratezza nella verifica delle informazioni. Tuttavia, è altrettanto vero che le persone hanno diritto a essere informate. Con l'introduzione della stampa, della radio e della televisione, queste questioni sono diventate più pressanti. L'ordinamento giuridico si è evoluto per bilanciare la protezione della reputazione, l'interesse verso un'informazione libera e la tutela delle fonti giornalistiche. È rimasto generalmente valido il principio secondo cui le informazioni che ledono la reputazione delle persone devono essere verificate e che, maggiore è il numero di persone raggiunte, maggiore deve essere la cura nel trattarle. Tutti gli organi di informazione dispongono di figure professionali incaricate di garantire la verifica delle informazioni. In caso contrario, sono chiamati a risponderne. Un esempio significativo risale al 2023, quando News Corporation è stata costretta a pagare a Dominion Voting Systems 787,5 milioni di dollari per aver riportato accuse che sapeva essere false.

Salvo un preciso coinvolgimento diretto, il proprietario di un ristorante non è responsabile per le affermazioni dei suoi clienti all'interno dei locali. L'esercente non può controllare tutto ciò che viene detto dai propri clienti; al massimo, può impedire a determinate persone di entrare nel suo ristorante. Diversa è la situazione in cui sia l'oste stesso a diffondere determinate notizie: in tal caso, è lui il responsabile. Seguendo la stessa logica, anche chi affitta spazi a un giornale non è responsabile dei contenuti pubblicati da quest'ultimo. Lo stesso principio è stato applicato al mondo digitale in tutte le nazioni: chi mette a disposizione spazi digitali non è responsabile dei contenuti pubblicati dagli autori. Negli USA la questione è regolata dalla sezione 230 del Communications Act (Section 230). La norma entrata in vigore nel 1996 è anche conosciuta come "Le 26 parole che hanno creato l'Internet".

No provider or user of an interactive computer service shall be treated as the publisher or speaker of any information provided by another information content provider.

Traduzione italiana: Nessun fornitore o utente di un servizio computerizzato interattivo può essere considerato l'editore o il divulgatore di informazioni fornite da un altro fornitore di contenuti informativi.

Di conseguenza, le aziende che forniscono infrastrutture di rete e server, permettendo a privati e imprese di gestire siti internet accessibili al pubblico, non sono ritenute responsabili dei contenuti pubblicati su tali siti. Gli affittuari degli spazi, se non svolgono attività editoriali, ovvero di promozione delle notizie, non sono considerati responsabili dei contenuti. Hanno comunque la facoltà di definire regole sui contenuti per proibire la pubblicazione di materiale pornografico o di altro genere che violi le regole del sito, senza che ciò sia considerato attività editoriale.

La logica degli 'affittuari di spazi' è stata applicata anche ai social media: sono quindi gli autori i responsabili dei contenuti che pubblicano, e non i social media stessi. Quando una persona pubblica un post, questo viene automaticamente visualizzato sul suo profilo, assieme a tutti i suoi contenuti precedenti. Anche in questo caso, si è adottato il principio secondo cui la responsabilità è dell'autore del contenuto; pertanto, le società che gestiscono il social media non sono considerate responsabili. L'utente sulla piattaforma può stringere amicizie, iscriversi a gruppi e limitare la visualizzazione dei propri contenuti a un certo numero di utenti. Gli utenti abilitati possono visualizzare quanto pubblicato. Sul web, chi crea contenuti può inserire link ad altri contenuti. Sui social media vi è anche la possibilità di commentare e condividere i contenuti, che generalmente appaiono sul proprio profilo, assieme agli altri contenuti. La possibilità di linkare, commentare e condividere contenuti era ciò che rendeva virale una notizia. Erano le persone, tramite una sorta di passaparola, a far sì che le notizie si

diffondessero sempre di più e diventassero virali. Si è quindi posta la questione se la persona che linka, commenta o suggerisce un contenuto diventi responsabile per affermazioni false o lesive della reputazione altrui. Il tema ha occupato e continua a occupare diversi tribunali, con normative diverse in ogni nazione e punti di vista spesso contrastanti. Non si può entrare nei dettagli di una questione così complessa, ma, in linea generale, si può affermare che il principio, da sempre valido, secondo cui una persona è responsabile anche dei contenuti che riporta non è stato applicato o lo è stato in maniera più attenuata a chi linka o condivide i contenuti.

Le pagine personalizzate (Feed)

I social media offrono agli utenti anche dei Feed, nei quali vengono ripubblicati e mostrati automaticamente i contenuti di altri utenti selezionati dagli algoritmi. Inizialmente, il Feed mostrava i contenuti pubblicati o suggeriti da familiari, amici e utenti seguiti. L'algoritmo era relativamente semplice: selezionava i contenuti basandosi sul "Grafo Sociale", ossia sulle relazioni sociali dirette dell'utente. Sul proprio Feed si vedevano quindi i post pubblicati da familiari e amici.

I social media si finanziano grazie alla pubblicità che viene inserita quando le persone visualizzano i contenuti. Più tempo le persone trascorrono sul sito, più contenuti scorrono e maggiore è la possibilità di inserire pubblicità. Trattenere le persone sul sito è quindi diventato l'obiettivo dei social media: più tempo gli utenti si intrattengono, maggiori sono i guadagni. Con il tempo, i social media hanno adattato e potenziato gli algoritmi per selezionare e mostrare nei Feed degli utenti contenuti interessanti, capaci di trattenerli sul sito. Si è così iniziato a utilizzare algoritmi basati sull'AI, che categorizzano la miriade di contenuti postati dagli utenti e li propongono nel Feed in base alle preferenze individuali. Il "Grafo Sociale" viene utilizzato principalmente per categorizzare le persone, identificare interessi comuni e determinare quali contenuti mostrare attraverso la costruzione del "Grafo di Interessi". È stata la piattaforma TikTok una delle prime a impiegare su larga scala questo nuovo approccio, noto come "raccomandazione basata sugli algoritmi". Gli algoritmi analizzano rapidamente i contenuti per determinare a quale tipo di pubblico potrebbero interessare. Inizialmente, vengono mostrati a un campione ristretto di utenti e, se ottengono molte visualizzazioni e interazioni, vengono proposti a un pubblico sempre più ampio. Sebbene si utilizzi ancora il termine "virale", la diffusione e l'esposizione ai contenuti, "il contagio", non avvengono più esclusivamente tramite interazioni dirette tra amici o membri di un gruppo, ma attraverso una propagazione determinata dall'algoritmo in base alle visualizzazioni e alle interazioni registrate presso un determinato pubblico. Nei Feed appaiono i contenuti che l'algoritmo raccomanda ritenendoli più interessanti. Gli utenti non vedono più automaticamente nel proprio Feed i post degli amici e degli utenti seguiti, a meno che l'algoritmo non li consideri rilevanti. Se un'azienda o un candidato a un'elezione vuole che i propri follower vedano i propri post, poco attrattivi, deve promuoverli, ovvero pagare i social network affinché vengano mostrati nei feed degli utenti.

Per molti utenti, i feed sono diventati il principale strumento per informarsi e intrattenersi, sostituendo giornali, riviste e televisione. Le pubblicità e i contenuti a pagamento serviti sui Feed rappresentano il più grande business dei social media. Monetizzare i contenuti pubblicati dagli utenti sulle piattaforme, ripubblicandoli nei Feed, o suggerendoli nelle pagine di ricerca o mentre, o subito dopo, la visualizzazione di un video, è diventato il business centrale dei social media. Gli algoritmi AI giocano in questo contesto un ruolo determinante, poiché sono in grado

di svolgere i compiti dei caporedattori di un giornale o di una rivista. Tuttavia, i caporedattori possono selezionare solo un numero limitato di notizie e, in un giorno, riescono a creare un numero ristretto di pagine del giornale, come la prima pagina, economia, sport o notizie locali, che tutti i lettori visualizzano in modo uniforme. Al contrario, gli AI-caporedattori possono creare pagine personalizzate per ciascun utente. Gli AI-caporedattori considerano miliardi di contenuti e, tenendo conto di innumerevoli parametri, selezionano quelli più adatti al singolo utente. Sono in grado di analizzare i contenuti, categorizzarli e ordinarli in base all'argomento, ai post già letti, ai "mi piace", ai "seguì", ai commenti, alla località, al senso, al tono linguistico, all'emotività che esprimono o alla linea editoriale o politica impartita da chi gestisce l'algoritmo. Un utente vedrà apparire notizie della propria regione, aggiornamenti sulla squadra di calcio preferita, contenuti dei suoi politici preferiti e video su argomenti di suo interesse. La propria compagna, invece, troverà consigli per ricette, suggerimenti su come accudire le piante e i post della sua cantante preferita.

Creare Feed per milioni di utenti è un'attività altamente sofisticata, che richiede un livello avanzato di ingegneria e ingenti investimenti. I Feed rappresentano un prodotto editoriale estremamente complesso, frutto delle tecnologie più avanzate. Sono dei "mass media personalizzati" capaci di combinare elementi di diversa natura, come testo, video, voce e musica, offrendo anche possibilità di interazione con l'utente. Gli algoritmi rilevano la posizione dell'utente, tengono conto dell'ora, del giorno della settimana e della stagione, creando per lui un'esperienza personalizzata con una sequenza narrativa studiata per mantenerlo il più possibile incollato allo schermo. Inoltre, sono in grado di adattarsi in tempo reale alle interazioni dell'utente: se rilevano un interesse per il possibile fallimento del Credit Suisse, proporranno automaticamente sempre più informazioni su questo tema, fino a intercettare un cambiamento di interesse e servire altri contenuti.

La libertà di espressione

Chiunque desideri pubblicare informazioni su internet deve necessariamente affidarsi a intermediari che mettono a disposizione le infrastrutture tecniche necessarie per il collegamento, la diffusione e la condivisione dei contenuti. La Section 230 e altre normative simili limitano la responsabilità degli intermediari, così che questi possono mettere a disposizione i propri servizi senza dovere verificare quello che viene pubblicato. La Section 230 quindi contribuisce a preservare la libertà di espressione, perché consente a tutti di pubblicare e condividere con altri le proprie idee, senza doversi sottomettere a un controllo preventivo (Fact checking) di nessuna sorta. La Section 230 viene interpretata in modo che si considerano esenti da responsabilità coloro che gestiscono forum e piattaforme di discussione o commentano i contenuti. La libertà di espressione implica però anche il diritto a non essere rallentati nel fornire e accedere alle informazioni. Quindi, gli algoritmi che consentono di accelerare la condivisione e la fruizione dei contenuti rappresentano un bene tutelato dalla Section 230.

L'estensione della responsabilità ai social media è considerata una limitazione della libertà di espressione, poiché implicherebbe automaticamente l'obbligo di verificare i contenuti e rallenterebbe la loro pubblicazione. Su questo tema è in corso un ampio dibattito, anche in relazione all'uso degli algoritmi.

Il tema, così come è stato impostato, risulta però in parte fuorviante poiché non tiene conto delle diverse tipologie di attività svolte dai social media. La pubblicazione di contenuti sul

profilo personale di un utente è distinta dalla loro diffusione tramite l'inserimento nei feed di altri utenti. La libertà di espressione individuale consiste, innanzitutto, nella possibilità per ciascuno di pubblicare contenuti sul proprio Profilo personale senza che l'intermediario tecnico intervenga preventivamente a verificarne la veridicità. Una volta pubblicati sul Profilo, i contenuti possono essere linkati, condivisi e ripresi da altre persone, assicurandone così la conoscenza e la diffusione presso un pubblico anche molto ampio e in tempi brevi. Tuttavia, è evidente che la libertà di espressione non si esaurisce in questa dimensione, ma si estende anche alla ripubblicazione o diffusione di contenuti all'interno dei feed degli altri utenti. La ripubblicazione dei contenuti nei Feed dipende però da numerosi fattori e può facilmente entrare in conflitto con altri valori meritevoli di tutela. Vi sono ulteriori elementi che devono essere presi in considerazione: ad esempio, ogni individuo ha il diritto di esprimere liberamente un'opinione sulla situazione finanziaria di una banca, ma ciò non implica che un giornale abbia l'obbligo di ripubblicare tale opinione in prima pagina. Viceversa, persone con un pubblico limitato probabilmente modulerebbero diversamente i propri contenuti se fossero consapevoli che questi ultimi potrebbero essere visualizzati da milioni di utenti, con il rischio di produrre conseguenze negative non previste.

Pertanto, escludere aprioristicamente qualsiasi responsabilità degli intermediari in relazione agli algoritmi che regolano la visibilità dei contenuti nei feed appare una posizione troppo rigida e non necessaria ai fini della tutela effettiva della libertà di espressione.

Il contenimento degli algoritmi

I Feed rappresentano chiaramente dei prodotti editoriali e gran parte dell'attività dei social media è sempre più orientata alla monetizzazione dei contenuti. Tuttavia, per quanto riguarda la responsabilità, i social media continuano a essere considerati piattaforme che si limitano ad affittare spazi digitali. Questo significa che non vi sono elementi di contenimento (guardrail) per l'AI. I social media beneficiano attualmente, nella gestione dei Feed, di un privilegio che li esenta dalla responsabilità editoriale. Non essendo obbligati a controllare i contenuti che pubblicano sui Feed, godono di un grande vantaggio competitivo rispetto agli altri media. Ovviamente, hanno costi più contenuti, perché verificare le notizie ha un costo. Inoltre, non avendo tempi di attesa, possono diffondere qualsiasi notizia prima degli altri, battendo sul tempo i media che devono effettuare verifiche. Possono anche ottenere ingenti guadagni proponendo a milioni di utenti contenuti estremamente attrattivi dal punto di vista mediatico, anche se palesemente falsi o lesivi della reputazione delle persone. È facile comprendere perché i media tradizionali siano in crisi, mentre le società che gestiscono i social media registrano entrate pubblicitarie colossali e figurano tra le aziende più redditizie al mondo.

L'attività dei social media si è evoluta in modo quasi impercettibile. È come se il proprietario di uno stabile, inizialmente affittato solo a case editrici, avesse iniziato a creare giornali personalizzati per ogni inquilino, utilizzando contenuti tratti dalle pubblicazioni dei suoi stessi editori e inquilini. Chiaramente, si tratta di un'attività editoriale aggiuntiva e completamente diversa rispetto a quella di semplice affittuario. Inizialmente, i social media erano solo degli "interactive computer service providers", come indicato nella sezione 230 dell'US Communications Act (Section 230). Il loro ruolo si limitava a fornire agli utenti servizi informatici per l'inserimento, il commento e la condivisione di contenuti. Tuttavia, con l'evoluzione degli algoritmi, hanno progressivamente sviluppato un'attività editoriale, che consiste nella selezione, aggregazione, promozione e monetizzazione dei contenuti generati dagli utenti.

Grazie al lavoro degli AI-caporedattori, i social network si configurano oggi anche come “interactive entertainment service providers”. Oltre a gestire la tecnologia necessaria per garantire la fruizione e l’accesso sicuro a contenuti di vario genere, gli algoritmi permettono anche di svolgere un’attività editoriale simile a quella degli altri media. Propongono Feed altamente personalizzati per ciascun utente, integrando in modo stimolante e attrattivo testi, video, audio, musica, notizie, sport, intrattenimento e messaggi promozionali.

La Section 230 e le diverse normative che limitano la responsabilità dovrebbero essere applicate all’attività specifica degli “Interactive Computer Service Providers”, e dunque, nel caso dei social media, ai contenuti pubblicati sui Profili. In questo modo si tutela in buona parte anche la libertà di espressione e di divulgazione da parte di terzi. Per quanto riguarda invece la l’attività di ripubblicazione dei contenuti nei Feed e di promozione degli stessi, ovvero quella degli “Interactive Entertainment Service Providers”, la limitazione della responsabilità dovrebbe applicarsi solo dopo attenta valutazione. In linea generale, ai Feed dovrebbero applicarsi le normali regole a cui sono soggetti i caporedattori umani. Prima di selezionare dei contenuti per i Feed degli utenti, gli AI-caporedattori dovrebbero ponderare la situazione prima di procedere alla ripubblicazione. In caso di potenziale conflitto con altri interessi degni di tutela, verificarne la veridicità. In caso di errore, dovrebbero essere soggetti a responsabilità. Naturalmente, un algoritmo non può comparire davanti a un giudice, ma le normative già prevedono che, qualora un’azione non sia imputabile direttamente a una persona fisica, ne rispondano coloro che hanno delegato tale attività o gli organi che rappresentano e dirigono la società.

La questione si pone perché gli AI-caporedattori rappresentano un fenomeno completamente nuovo. Gli algoritmi, inizialmente assegnati a compiti limitati, sono stati progressivamente migliorati e, con l’introduzione dell’AI, si sono trasformati, diventando surrogati dell’attività umana in modo quasi impercettibile. Per i lavori svolti dall’AI devono valere le stesse regole previste per le persone. Il caso del Credit Suisse è esemplare. Ci permette di comprendere come, grazie all’AI, i social media siano impercettibilmente diventati anche degli “interactive entertainment service provider”, capaci di intrattenere miliardi di persone servendo e monetizzando contenuti mediatici di ogni tipo. Tuttavia, si è continuato a considerarli semplici “interactive computer service provider” e ad applicare normative che ne limitano la responsabilità. Senza barriere, l’AI ha potuto confezionare per milioni di persone giornali personalizzati (Feed) contenenti notizie lesive, alcune delle quali costruite appositamente per danneggiare la reputazione della banca. Inoltre, gli algoritmi dell’AI hanno creato una trama narrativa che ha ulteriormente amplificato l’effetto deleterio.

In molti altri ambiti si osserva lo stesso fenomeno: gli algoritmi assumono sempre più compiti senza essere tenuti a rispettare gli stessi standard. Di fronte all’emergere dell’AI, è fondamentale applicare le normative già previste per le stesse attività svolte dalle persone. Ad esempio, un AI-autista che guida un’automobile deve rispettare le norme della circolazione stradale e non può travolgere impunemente i pedoni sulle strisce pedonali, sostenendo che rendere i programmi più sicuri sarebbe troppo costoso. Se un AI-autista non è in grado di rispettare le norme, non può ottenere una “patente di guida” né circolare su strade pubbliche.

Chi apre uno studio d’informatica non può parallelamente esercitare la professione di medico o psicologo. Le autorità preposte all’applicazione delle normative non si basano sulla scritta all’ingresso dello studio, ma valutano l’attività effettivamente svolta. Analogamente, un’AI-medico non deve poter eludere le regole della professione limitandosi a un semplice avviso o a una dicitura nelle condizioni d’uso, come “non sono un medico”. Se un sistema informatico, attraverso algoritmi AI, dispensa consigli medici, formula diagnosi o raccomanda cure e

farmaci, deve attenersi alle norme legali e deontologiche della professione. L'AI-medico deve mettere al primo posto l'interesse del paziente e non può quindi consigliare cure solo perché sono di tendenza o promosse dalla pubblicità. Tantomeno può suggerire prodotti per ottenere un ritorno economico. Inoltre, deve rispettare il segreto professionale e conformarsi alla legge sulla protezione dei dati, che impone regole particolarmente stringenti per i dati sensibili.

Nella sua tesi di laurea del 1985, l'autore aveva valutato gli aspetti legali dell'uso delle banche dati ed era emerso che il quadro giuridico dell'epoca già consentiva di affrontare la nuova realtà digitale emergente. Così è stato e, infatti, nel tempo si è proceduto ad adattamenti puntuali delle normative esistenti. Pertanto, assoggettare gli algoritmi AI alle stesse regole valide per le persone è l'approccio più coerente e rappresenta la prima linea di difesa nei loro confronti. Applicare all'AI le normative previste per le persone permette inoltre di affrontare le questioni in modo più preciso e professionale, sfruttando l'esperienza acquisita nei diversi settori. In questo modo, si potrebbe anche evitare l'introduzione di normative specifiche per l'AI eccessivamente rigide o burocratiche, che rischierebbero di frenare l'innovazione.

Nel contesto dei social media, questo approccio consentirebbe di tutelare la libertà di espressione. Gli utenti potranno continuare a pubblicare qualsiasi contenuto conforme alle regole della piattaforma senza la necessità di una verifica preventiva. Tali contenuti resteranno visibili sui profili personali, mentre la verifica dei fatti sarà richiesta solo per quelli selezionati e promossi dagli AI-caporedattori a fini di monetizzazione. Analizzando il funzionamento effettivo degli algoritmi, è possibile introdurre ulteriori distinzioni. Non tutti i contenuti pubblicati nel Feed devono essere trattati allo stesso modo: ad esempio, i post condivisi da parenti o amici, basati sul grafo sociale, potrebbero essere mostrati senza implicare una responsabilità diretta. Al contrario, la diffusione di contenuti a un pubblico molto ampio dovrebbe essere soggetta a verifiche di attendibilità prima della promozione.

È necessario che in tutti gli ambiti in cui viene impiegata l'AI si applichino le normative e le regole deontologiche ed etiche valide per le persone. Il compito, però, non è semplice: le autorità e i tribunali sono abituati a confrontarsi solo con individui. Non possiedono le conoscenze tecniche né la predisposizione culturale necessarie per analizzare le attività svolte da algoritmi e macchine. È quindi fondamentale un impegno nella formazione, così come la disponibilità degli specialisti a confrontarsi con contesti che, all'apparenza, possono sembrare diversi o non attinenti alla propria attività. È indispensabile agire al più presto, soprattutto considerando che l'AI controllerà direttamente un numero sempre maggiore di apparecchi e sistemi. Bisogna garantire misure di sicurezza e contenimento adeguate, evitando che l'AI goda di privilegi rispetto agli esseri umani. Serve uno sforzo collettivo, tecnico e culturale, per impedire che diventi uno strumento per aggirare le normative, con conseguenze potenzialmente molto pericolose. L'avvento dell'AI non deve portare all'eliminazione delle tutele, delle protezioni e dei diritti che regolano le attività umane. Un simile scenario potrebbe innescare una corsa alla sostituzione dei lavoratori, con una disumanizzazione della società e gravi ripercussioni su economia, cultura e politica. Se ciò accadesse, si rischierebbero danni significativi e sistemici, ben più gravi di quelli osservati nella crisi del Credit Suisse. Alcune dinamiche sono già evidenti nel settore dei media digitali, in cui gli effetti appaiono preoccupanti.

I motori di ricerca

Non sappiamo con certezza quale ruolo abbiano avuto i motori di ricerca nel diffondere i sospetti sul Credit Suisse, sulle banche e, più in generale, sul sistema bancario. Anche i motori di ricerca si basano su algoritmi sofisticati che analizzano miliardi di contenuti e ci propongono quelle che sembrano rispondere meglio ai nostri interessi. Non si limitano a considerare il testo che inseriamo, ma valutano una moltitudine di parametri, offrendo a ciascun utente una selezione personalizzata di risultati. Mentre scriviamo, ci vengono già mostrate e suggerite le ricerche simili più comuni, indirizzandoci così in una determinata direzione. Inoltre, dispongono di sezioni dedicate alle notizie e alla raccomandazione di video, curate dagli algoritmi stessi. L'impiego degli AI-caporedattori consente ai motori di ricerca di selezionare e proporre contenuti ritenuti più adatti a ciascun utente, ma anche più redditizi per il loro business. Tuttavia, non effettuano una verifica approfondita delle fonti, il che può portare alla diffusione di informazioni non veritiere. È quindi plausibile che nella sezione delle news siano apparse informazioni sulla possibile bancarotta del Credit Suisse, alimentando le preoccupazioni degli investitori. È altrettanto possibile che, semplicemente cercando "Credit Suisse", gli utenti abbiano ricevuto informazioni che lo indicavano come prossimo al fallimento, contribuendo all'amplificazione dell'incertezza e al panico nei mercati.

Anche i motori di ricerca hanno subito un'evoluzione simile a quella dei social network, dove gli algoritmi, grazie all'uso dell'AI, sono diventati sempre più sofisticati. Inizialmente, i motori di ricerca si limitavano a elencare pagine internet contenenti le informazioni o le risposte desiderate. L'elenco includeva il titolo della pagina, il nome del sito e brevi estratti che permettevano di intuire il contenuto della pagina. Da qualche tempo, invece, i principali motori di ricerca forniscono direttamente le risposte alle nostre domande. Non si tratta più di una semplice attività di ricerca e presentazione di fonti: l'intelligenza artificiale svolge il lavoro di un vero e proprio giornalista-ricercatore. L'AI-giornalista è in grado, in una frazione di secondo, di analizzare la richiesta, scansionare una grande quantità di informazioni, selezionare ciò che interessa, riassumerlo e mostrarlo. Spesso propone anche una serie di domande correlate, con le risposte già pronte. Questa attività non si limita più a elencare i siti migliori, ma consiste nell'individuare, selezionare e presentare contenuti, configurandosi come un'attività editoriale vera e propria. In pratica, i motori di ricerca non si limitano a indicare dove trovare un'informazione, ma la forniscono direttamente, creando una sorta di pagina di giornale dedicata all'argomento della ricerca. Fino a un certo punto, può essere considerato un sistema di ricerca computerizzato avanzato, capace di tenere conto delle preferenze e del contesto dell'utente. Tuttavia, se il sistema si spinge oltre, mostrando temi correlati, contenuti di tendenza o sponsorizzati, la situazione deve essere valutata diversamente: non si può assumere a priori che tutte queste attività siano esenti da responsabilità.

L'evoluzione è stata certamente interessante, ma evidenzia come l'AI abbia assunto nuovi compiti senza però farsi carico delle responsabilità che ne derivano. Anche in questo ambito, dunque, è necessario adottare misure di contenimento per garantire un utilizzo responsabile dell'intelligenza artificiale.

Le pagine create dagli AI-giornalisti impiegati dai motori di ricerca rappresentano contenuti editoriali completamente nuovi. Elencare e collegare siti comportava responsabilità limitate; tuttavia, nel momento in cui si riprendono contenuti e si producono sommari, diventa evidente che si entra nel campo del giornalismo, assumendosi la responsabilità della veridicità di quanto pubblicato. Se i motori di ricerca utilizzano AI-giornalisti per ricercare e selezionare contenuti

da mostrare agli utenti, devono anche assumersi le stesse responsabilità dei giornalisti umani. **Sin dagli albori dell'umanità, il principio di responsabilità per quanto affermato è stato uno dei pilastri della società umana. Non possiamo permettere che gli algoritmi dei computer abbiano la possibilità di promuovere contenuti, raccontare storie o preparare resoconti per milioni di persone senza attenersi a questo basilare principio del vivere comune.** Se i motori di ricerca non sono in grado di farlo o costa troppo farlo, devono affidarsi a fonti autorevoli, remunerandole adeguatamente.

Il diritto d'autore

Un'altra questione cruciale riguarda le normative sui diritti d'autore (copyright). Anche in questo ambito, sembra che l'intelligenza artificiale superi i limiti consentiti. Gli AI-giornalisti spesso presentano estratti o sommari di contenuti di terzi in modo così preciso da rendere superfluo accedere al sito di origine. Questo processo seleziona dalle fonti solo le informazioni di interesse, riorganizzandole con l'obiettivo di monetizzarle potendo potenzialmente configurare un plagio delle stesse. Sebbene la fonte possa a volte essere citata, tale menzione è ben diversa da quella che si trova in una tesi accademica, dove le fonti servono a supportare un ragionamento o avvalorare un'opinione. Quando i motori di ricerca si limitavano a indicizzare siti, dovevano conservare sui propri server solo degli indici. Tuttavia, considerando la mole di informazioni che i nuovi motori di ricerca sono in grado di proporre in tempi brevissimi, sorge il sospetto che questi effettuino copie dei contenuti sui propri server, organizzandoli per facilitare estrazioni e sommari in tempi rapidi. Conservare copie dei contenuti di un sito senza il consenso degli autori, per scopi diversi dall'uso privato, non appare conforme alla legge. Lo stesso discorso vale per le notizie riprese dai giornali: mantenere indici che rimandano ai contenuti originali è lecito; tuttavia, conservare copie o creare sommari di tutte le notizie, o anche solo di quelle più recenti, senza autorizzazione, non sembra legittimo.

Gli algoritmi di intelligenza artificiale utilizzati dai motori di ricerca fanno spesso uso dei Large Language Model (LLM). Il tema è cruciale anche dal punto di vista del diritto d'autore; tuttavia, essendo molto complesso, ci si limita a inquadrarne uno dei principali aspetti. Gli LLM sono gigantesche raccolte di dati organizzate per acquisire conoscenze, successivamente sfruttate dagli algoritmi neurali progettati per mimare il ragionamento umano.

Le norme sul copyright sono modellate sulle capacità umane: utilizzare la conoscenza altrui (eccetto per i brevetti, i segreti aziendali e altri casi specifici) per scopi privati è generalmente consentito, mentre per esercitare i diritti di sfruttamento economico di un'opera, o di parti di essa, ossia i cosiddetti diritti connessi al diritto d'autore, è necessario il consenso dell'autore o degli autori, se più d'uno. Ad esempio, non si può riprodurre integralmente o parzialmente un libro che spiega il funzionamento di un macchinario, ma se ne possono utilizzare le conoscenze per costruirlo. In sintesi, la conoscenza contenuta nel libro, un'opera letteraria per la quale autore ed editore sono stati remunerati attraverso il prezzo di copertina, è "gratuita", mentre l'accesso all'opera, ovvero il suo sfruttamento economico, richiede che autore o autori ed editore siano adeguatamente remunerati. Le persone, leggendo una grammatica, possono apprendere le regole su come coniugare i verbi e strutturare le frasi in una determinata lingua. Non è necessario imparare a memoria il libro, perché ciò non garantisce la padronanza della lingua. Gli LLM, invece, non apprendono, ma memorizzano integralmente le opere che elaborano, dall'inizio alla fine, in strutture dati molto complesse. Non sviluppano un ragionamento astratto, ma, quando viene posta loro una domanda, scandagliano tutte le

conoscenze memorizzate. Gli LLM sono dei database molto più sofisticati di quelli tradizionali, dei “database neuronali”, ovvero grandi banche dati in cui viene archiviato tutto ciò che è stato analizzato e viene consentito un rapido reperimento delle conoscenze attraverso algoritmi neurali. In molti casi possono riprodurre esattamente ciò che hanno letto o parti di esso, riassumere opere o fornire un elenco delle notizie più rilevanti accadute in un determinato giorno. Risultano quindi molto comodi, poiché permettono di accedere rapidamente a qualsiasi informazione. Tuttavia, la legge sul diritto d'autore mira proprio a prevenire la memorizzazione, integrale o parziale, di un'opera in qualsiasi forma, inclusa la suddivisione in piccoli frammenti (token) all'interno di un LLM. È inoltre evidente che il consenso alla semplice lettura di un'opera non può essere considerato come un'autorizzazione a scomporla in token e a inserirla in un LLM. Tantomeno si può presumere un qualsiasi consenso implicito all'uso e alla rielaborazione dei contenuti.

Un giudice californiano nell'agosto del 2024 ha stabilito che una grande ditta ha mantenuto un monopolio illegale sui servizi di ricerca generale e sugli annunci testuali. È facile comprendere i rischi associati all'avere un unico AI-giornalista che decide quali notizie, risposte e contenuti proporre a livello globale. In tutti i Paesi esistono leggi sulla concorrenza, ed è indispensabile che le autorità competenti intervengano. Solo una concorrenza sana e diversificata può garantire non solo la pluralità delle informazioni, ma anche la stabilità del sistema finanziario. Le grandi aziende che gestiscono motori di ricerca continuano a portare avanti un modello di business basato su un unico AI-ricercatore globale. Sono loro a possedere le maggiori competenze nel campo dell'AI e dovrebbero essere consapevoli dei rischi che questo comporta, così come del fatto che questo approccio non può rappresentare il futuro delle nostre società. È sorprendente che non si stiano orientando verso modelli di business con prospettive migliori.

Un'altra questione importante riguarda l'uso dei contenuti indicizzati dai motori di ricerca per l'apprendimento delle AI e la distribuzione di contenuti agli utenti. Attualmente, l'unico modo disponibile per evitare che i contenuti vengano utilizzati per l'apprendimento dell'AI è bloccare l'indicizzazione del sito, il che equivale, data la situazione di monopolio, a non essere più presenti sui motori di ricerca e a non essere più rintracciabili su internet. Questa situazione sembra configurare un abuso di posizione dominante. Infatti, per evitare di scomparire, i proprietari dei siti sono di fatto costretti ad avallare, loro malgrado, un'interpretazione secondo cui sarebbero disposti a mettere a disposizione gratuitamente i propri preziosi contenuti, senza un adeguato riconoscimento economico e, talvolta, senza nemmeno la menzione della paternità dell'opera. Le società che gestiscono i motori di ricerca, grazie ad algoritmi sempre più sofisticati, possono svolgere nuove attività, sviluppare nuovi business e monetizzare le conoscenze dei titolari dei diritti d'autore senza pagarli o corrispondendo somme irrisorie. È necessario introdurre meccanismi che consentano ai proprietari dei siti di specificare, in modo dettagliato, quale tipo di accesso desiderano concedere. Ad esempio, dovrebbe essere possibile distinguere tra accesso per indicizzazione, apprendimento AI, estrazione di dati o creazione di sommari. Non servono grandi competenze o ragionamenti complessi: le autorità garanti della concorrenza possono facilmente e velocemente intervenire per impedire ulteriori abusi di posizione dominante.

I media

La vicenda del Credit Suisse mette in evidenza il ruolo sempre più rilevante degli algoritmi nel panorama dei media. Questi sono estremamente efficienti nel proporre contenuti in linea con gli interessi degli utenti. Il sistema di raccomandazione basato sull'AI è anche alla base del successo di piattaforme come YouTube, Instagram e servizi di streaming come Netflix. Si stima che il settore dei media svizzeri abbia visto crollare le entrate pubblicitarie, passando dai 2 miliardi di franchi del 2000 a 500 milioni nel 2022. Gran parte di questi introiti è ora raccolta dalle grandi imprese tecnologiche. I feed e le grandi piattaforme di contenuti rappresentano per molti il principale sistema di accesso alle informazioni. YouTube è proposta come la nuova televisione e, ormai, le visualizzazioni di video di Youtube sugli apparecchi televisivi hanno superato quelle sugli smartphone. Tuttavia, queste piattaforme continuano a non essere soggette alle stesse regole dei media e godono di vantaggi notevoli, determinando una totale distorsione della competizione. Questo riduce le entrate pubblicitarie e rende ancora più difficile per i media tradizionali operare nell'ambito digitale. Molti di essi, per non perdere visibilità, si vedono costretti a pubblicare i loro preziosi contenuti su queste piattaforme. La situazione è devastante: significa essere obbligati a cedere gratuitamente il proprio lavoro ai concorrenti, permettendo loro di monetizzarlo.

Gli algoritmi stanno però anche modificando la percezione del lavoro dei giornalisti. Gli algoritmi modellano il mondo come lo vogliamo noi. Se siamo interessati al possibile fallimento del Credit Suisse, gli algoritmi scovano e ci propongono notizie su questo argomento, anche quelle tendenziose, scritte con l'obiettivo di portare la banca al fallimento. Gli algoritmi sono in grado di creare per ciascuno di noi una bolla confortevole, selezionando solo notizie che elogiano i nostri idoli e politici. Questo contesto favorisce la diffusione di contenuti prodotti da autori in sintonia con il proprio modo di pensare, spingendoli a creare informazioni mirate sulle proprie aspettative anziché basate sulla realtà oggettiva. L'accettazione incondizionata degli algoritmi comporta, d'altra parte, una crescente intolleranza nei confronti dei media generalisti. È l'altra faccia della medaglia dell'imposizione algoritmica: tutto ciò che non è personalizzato per noi, le notizie che riportano fatti scomodi, che descrivono la realtà oggettiva o che propongono riflessioni non conformi alle nostre convinzioni, viene percepito come tendenzioso o come un tentativo di manipolazione. Inoltre, nei media digitali gli influencer svolgono un ruolo rilevante. A differenza di giornalisti e celebrità, sono percepiti come parte dello stesso gruppo. Sono in costante dialogo con il proprio pubblico, utilizzano lo stesso linguaggio, condividono spesso gli stessi problemi e punti di vista e vengono considerati più vicini alla realtà quotidiana e, di conseguenza, più credibili. Si assiste, quindi, a una crescente insofferenza nei confronti del giornalismo gestito direttamente dalle persone, non filtrato dagli algoritmi. Il giornalismo libero è sempre stato oggetto di forti contrasti da parte di molti politici e autorità, che hanno costantemente cercato di controllare le notizie e i contenuti, scontrandosi spesso con i giornalisti. Gli algoritmi offrono una soluzione semplice a questo problema, poiché sono facili da controllare, efficienti e privi di capacità di contestazione. Inoltre, inducono a percepire come tendenzioso tutto ciò che non corrisponde alle nostre preferenze, fornendo così l'opportunità di etichettare la stampa libera come faziosa e contrastarla più facilmente. Negli Stati Uniti, il presidente della Federal Communications Commission sta portando avanti procedimenti per sanzionare delle reti televisive, accusate di nutrire pregiudizi nei confronti del presidente degli USA.

L'iniziativa “200 Franchi bastano”

Nell'agosto del 2023 sono state depositate le firme per l'“Iniziativa SSR: 200 franchi bastano”. Per comprendere meglio l'impatto che avrebbe avuto sulla Svizzera italiana, si è cercato di approfondire la questione. Il Consiglio federale ha rilasciato un messaggio il 19 giugno 2024 e vi erano anche studi sui possibili scenari dell'iniziativa. Quest'ultima, oltre a ridurre il canone, prescrive che esso non possa essere utilizzato per produrre contenuti digitali. Le ricerche in questo ambito hanno quindi inevitabilmente portato a confrontarsi con il tema dei media digitali, degli algoritmi e anche a intuire l'emergere di una nuova élite economica determinata a influenzare fortemente le scelte politiche in Svizzera. Queste conoscenze si sono rivelate di grande aiuto per la ricerca in merito a Credit Suisse. Pur trattandosi di ambiti diversi, alcune riflessioni vengono riepilogate di seguito, poiché comprendere le loro correlazioni può risultare utile.

L'iniziativa comporterebbe una sostanziale riduzione dei fondi a disposizione della SSR, costringendola a centralizzare gran parte delle produzioni e dei servizi a Zurigo. La RSI, così come le altre regioni, avrebbe un numero limitato di produzioni proprie, con conseguenze significative per il Ticino. Si stima una riduzione delle entrate di oltre 1,4 miliardi di franchi nell'arco di dieci anni e la perdita, diretta e indiretta, di 1.000 posti di lavoro qualificati. L'iniziativa vieta l'utilizzo del canone per scopi non essenziali, determinando il venir meno di gran parte del sostegno all'audiovisivo svizzero e a numerose manifestazioni culturali. Anche il Festival del film di Locarno subirà ripercussioni, pur essendo considerato, insieme a Venezia e Cannes, uno dei più antichi e prestigiosi al mondo, oltre a rappresentare una delle manifestazioni culturali più importanti della Svizzera. I fondi del canone non potranno essere destinati ai media digitali. Il Ticino da anni sta investendo molto sul sull'audiovisivo, che è di certo uno dei settori che stanno avendo lo sviluppo maggiore. Molti sforzi compiuti per la creazione di strutture di formazione, promozione dei talenti svizzeri e per dare prospettive ai giovani risulteranno vanificati.

Questa iniziativa, così come la “No-Billag”, nettamente bocciata dal popolo nel 2018, è riconducibile al soggetto politico GZ-Area (vedi capitolo: La Svizzera), che, sfruttando le evidenti difficoltà dei media tradizionali e delle culture minoritarie, porta avanti un attacco sistematico alla SSR, considerata uno dei simboli della coesione nazionale, dell'equilibrio e della promozione delle diversità. Qualche decennio fa, sarebbe stata osteggiata da tutti in Ticino. Invece, la trasformazione digitale ha creato un contesto completamente diverso e, infatti, due delle principali organizzazioni che hanno lanciato l'iniziativa, l'UDC Svizzera e l'USAM, erano presiedute dagli attuali Consiglieri agli Stati ticinesi. L'iniziativa ha inoltre raccolto oltre trentamila firme di cittadini ticinesi. Per comprendere meglio questo cambiamento, l'autore di questo documento, quando ne aveva l'occasione, discuteva, specialmente con i giovani, del tema e, in particolare, delle preferenze e dei modi d'uso dei media digitali. Ne sono emersi aspetti interessanti. Pur riscontrando in tutti una forte consapevolezza dell'evoluzione digitale, si è notata una carenza di conoscenze sugli algoritmi e sulle dinamiche economiche e culturali. Ciò che ha sorpreso maggiormente è stata la disaffezione verso il lavoro e il ruolo dei giornalisti tradizionali, che sembrava accentuata dall'utilizzo dei media digitali.

Il settore dei media è in profonda trasformazione e, nei prossimi anni, si andrà chiaramente verso nuovi assetti. L'iniziativa applica ragionamenti appartenenti a un'altra epoca a un mondo completamente nuovo. Sembra sfuggire del tutto il reale funzionamento dei media digitali, la pericolosa concentrazione di potere che essi comportano e i rischi per imprese e nazioni come

la Svizzera. Purtroppo, anche il messaggio del Consiglio federale non coglie le trasformazioni in corso. Il tema è certamente interessante e importante, ma si andrebbe troppo oltre lo scopo di questo documento. Si spera comunque che le diverse analisi sul tema dei media digitali e sul loro ruolo decisivo nella crisi del Credit Suisse abbiano contribuito ad ampliare le conoscenze e possano essere utili per affrontare meglio questi fenomeni.

Conclusioni

Il Rapporto della CPI rappresenta senza dubbio un importante passo avanti nella comprensione delle crisi del Credit Suisse. Tuttavia, la sua prospettiva, focalizzata principalmente sulle autorità, sembra suggerire che sarebbero sufficienti alcuni aggiustamenti normativi per gestire più efficacemente una futura crisi bancaria sistemica. Questo approccio è stato adottato in passato, ma è evidente che non ha funzionato. Osservando la crisi da una prospettiva più ampia, emerge chiaramente come il sistema svizzero sia diventato estremamente vulnerabile a causa di profondi cambiamenti culturali, politici e tecnologici. Questo documento ha evidenziato alcuni di questi fattori e mostrato come la loro interazione abbia ulteriormente accentuato la fragilità del sistema.

Fra gli elementi di fragilità più inaspettati e rilevanti rientrano certamente gli algoritmi di intelligenza artificiale utilizzati dai social media. Privi delle misure di contenimento a cui sono soggette le persone, questi algoritmi hanno contribuito al rapido deterioramento della crisi del Credit Suisse. Il caso solleva interrogativi critici e sottolinea la necessità di una maggiore consapevolezza riguardo a tecnologie sempre più presenti e influenti nella vita moderna. In questo documento è stato dedicato ampio spazio alla tematica, anche con un intento didattico.

Quello che però ha maggiormente indebolito il sistema è stato l'abbandono di una serie di valori svizzeri, come la responsabilità individuale e l'attenzione al bene comune. L'indebolimento etico e morale è purtroppo andato di pari passo con il mantenimento, e persino il rafforzamento, del sistema di autoregolamentazione. Si è così generato un cortocircuito nel sistema svizzero basato sulla fiducia, creando i presupposti per abusi su larga scala e assunzioni di rischi notevoli, mettendo a repentaglio la stabilità dell'intera nazione. La fragilità è stata poi accentuata dal cambiamento nella governance svizzera. Ormai il potere decisionale non è più equamente distribuito tra i 26 cantoni, ma è fortemente influenzato dalla Greater Zurich Area (GZ-Area). Questa entità non ufficiale, che rappresenta gli interessi di un'élite economica e finanziaria, ha abbandonato il modello di solidarietà confederale per adottare un modello competitivo tipico delle imprese, applicandolo anche ai rapporti interni svizzeri. La sua influenza ha limitato l'azione delle autorità di sorveglianza, degli azionisti e dei media, ostacolando interventi efficaci e favorendo la malagestione del Credit Suisse. Questo ha permesso ai dirigenti della banca di perseguire i propri interessi, assumere rischi eccessivi e continuare una gestione irresponsabile, contando sulla garanzia implicita della Confederazione. Finché tutto andava bene, la GZ-Area ne ha approfittato; poi, come già in passato, quando i problemi sono esplosi, sono stati scaricati sulla Confederazione, sui contribuenti svizzeri e sulle autorità di sorveglianza. Da questo punto di vista, la crisi del Credit Suisse non si discosta molto da quelle della Swissair nel 2001 e dell'UBS nel 2008.

Non è chiaro se la fusione tra Credit Suisse e UBS abbia realmente ridotto i rischi; per alcuni, anzi, questi sembrano essersi intensificati. Gli elementi di fragilità e vulnerabilità del sistema svizzero restano tuttora presenti, rendendo urgente e necessario un intervento per affrontarli. Anche se il mondo sembra muoversi in direzioni opposte, la crisi del Credit Suisse suggerisce

che un ritorno a una maggiore considerazione dei valori etici e morali possa giovare alla Svizzera, anche sul piano economico. Questa prospettiva sembra inoltre riflettere la volontà espressa dal popolo svizzero.

Note sull'autore

Domenico Zucchetti (1960), residente a Massagno (Svizzera), è l'autore di questo documento. Dopo essersi formato in contabilità, ha conseguito la laurea in legge presso l'Università di San Gallo. Ha lavorato per cinque anni nell'ufficio crediti di una banca, per poi dedicarsi per oltre trent'anni allo sviluppo di software. Nel 2002 ha ottenuto uno dei primi brevetti per la protezione dei dati contabili, utilizzando una tecnologia che sarebbe poi diventata nota come blockchain. Attivo in progetti volti a migliorare la formazione digitale, collabora con diversi enti pubblici, tra cui il Ministero dell'Educazione della Repubblica Democratica del Congo. La sua attività professionale è accompagnata da un costante interesse per l'evoluzione culturale, politica e digitale, con particolare attenzione alle crisi economiche e ai cambiamenti strutturali. Ha studiato a fondo casi emblematici come la crisi della Swissair e altre vicende che hanno segnato il panorama economico svizzero, mantenendo un approccio critico e analitico. Da sempre sensibile alle tematiche ambientali, ha ricoperto ruoli politici a livello locale ed è attualmente membro del Comitato dei Verdi del Ticino.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno dato consigli e fatto osservazioni. Invito inoltre chiunque a comunicarmi commenti e a segnalare eventuali errori o imprecisioni.

Per l'analisi della documentazione ho utilizzato anche strumenti basati sull'AI, così come per la correzione del testo, con un impiego mirato e limiti ben definiti. Questo lavoro è stato realizzato senza supporto finanziario di terzi e l'autore segnala di non avere interessi nelle società di cui si tratta né in quelle concorrenti.

Il documento, eventuali nuove versioni e anche i contatti sono disponibili sul sito: zucchetti.ch

Il contenuto è soggetto a copyright: Domenico Zucchetti, Massagno (2025).

Tutti i diritti riservati.

Bibliografia

In ordine di apparizione dei link a delle informazioni che sono state utilizzate in questa ricerca.

- [La gestione delle autorità federali nel contesto della crisi di Credit Suisse - Rapporto della Commissione parlamentare d'inchiesta](#)
- [Estratto del rapporto della CIP, compendio](#)
- [Parere del Consiglio federale sul rapporto della Commissione parlamentare d'inchiesta](#)
- [Eine Analyse der Finanzlage der Credit Suisse im Kontext der Finanzmärkte \(Prof. Dr. Harald Hau Prof. Dr. Jean-Charles Rochet\)](#)
- [Prospectus Merger between UBS Group AG and Credit Suisse Group AG](#)
- [Handelszeitung: Brady Dougan: Mit harter Arbeit zum Musterschüler](#)
- [Silicon Valley Bank: FDIC sues 17 ex-SVB executives in alleged 'gross negligence'](#)
- [TagesAnzeiger: Weltweite Kritik am Umgang der Schweiz mit der Pressefreiheit](#)
- [Mandat de la Rapporteuse spéciale sur la promotion et la protection du droit à la liberté d'opinion et d'expression](#)
- [BSI: fine ingloriosa, FINMA ordina lo scioglimento](#)
- [Interpellanza: La FINMA ha violato le regole nella comunicazione sul caso della Banca della Svizzera Italiana?](#)
- [Stellungnahme der WEKO Credit Suisse / UBS](#)
- [Myanmar: Facebook's systems promoted violence against Rohingya; Meta owes reparations](#)
- [Renée DiResta](#)
- [Srf.ch: Haben Twitter und Co. das Ende der CS eingeläutet?](#)
- [How Switzerland's Oldest Bank Became a Meme Stock](#)
- [Federal Reserve Says Social Media Partially At Fault For Silicon Valley Bank's Failure](#)
- [Thomson Reuters wins AI copyright 'fair use' ruling against one-time competitor](#)
- [Attorney General Bonta: Google Search Ruling a Historic Antitrust Win](#)
- [From the YouTube CEO: Our big bets for 2025](#)